

FORTUNE E ROVESCII DI UNA FAMIGLIA BARONALE DI CAPITANATA TRA XII E XIII SECOLO: I DE PARISIO

ALESSANDRO DE TROIA*

Il saggio ricostruisce la storia della famiglia baronale de Parisio in Capitanata tra XII e XIII secolo, focalizzandosi sulla figura controversa di Guglielmo de Parisio, protagonista delle rivolte anti-angioine dopo la conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo d'Angiò. Utilizzando fonti documentarie e cronachistiche, l'autore esplora le vicende dei de Parisio dalla loro prima affermazione durante il periodo normanno-svevo fino al declino seguito alla caduta degli Svevi. Centrale nella trattazione è il ruolo politico-militare dei de Parisio durante il passaggio dinastico, particolarmente negli anni di Federico II e Manfredi, nonché le alleanze strategiche matrimoniali che estesero il loro dominio. Infine, il lavoro analizza la ribellione filo-sveva del 1268-69, culminata con la cattura e la morte di Guglielmo, delineando le conseguenze della repressione angioina sul patrimonio e sull'influenza della famiglia in Capitanata.

The essay reconstructs the history of the de Parisio baronial family in the Capitanata region between the 12th and 13th centuries, focusing on the controversial figure of Guglielmo de Parisio, a key protagonist in the anti-Angevin revolts following Charles of Anjou's conquest of the Kingdom of Sicily. Drawing on documentary and chronicle sources, the author traces the rise of the de Parisio family during the Norman-Hohenstaufen period and their decline after the fall of the Hohenstaufen dynasty. Particular attention is given to the family's political and military role during the dynastic transition, especially in the time of Frederick II and Manfred, as well as to the strategic marriage alliances that expanded their influence. Finally, the essay examines the pro-Hohenstaufen rebellion of 1268-69, which culminated in Guglielmo's capture and death, outlining the consequences of Angevin repression on the family's estate and political power in Capitanata.

* Università degli Studi della Basilicata, Potenza (alessandrodetroia@gmail.com).

Mi preme ringraziare per il supporto, i chiarimenti e gli scambi negli anni gli amici e studiosi Antonio Antonetti, Fulvio Delle Donne, Daniele Calcagno, Matteo Giovannetti, Federico Marangoni, Davide Mele e Walter di Pierro.

Il 26 marzo 1270 Carlo I d'Angiò riceveva per tramite di Pierre de Beaumont, camerario del regno di Sicilia, il resoconto dell'ufficio di giustiziere di Terra d'Otranto, tenuto da Gautier *de Sumarosa* dall'8 luglio 1268 al 27 settembre 1269¹. Tra i documenti che accompagnavano la relazione si trovava anche la lista dei patrimoni sequestrati ai ribelli asserragliati nella città di Gallipoli e di quanti catturati a Brindisi, fonte ad oggi ancora molto significativa². Il motivo è dato dalla presenza di uomini o clan che avevano fatto parte del baronato (piccolo o grande) sopravvissuto all'età sveva e che aveva resistito al cambio dinastico. La conservazione di quest'atto ci offre un punto di partenza per la ricostruzione di questo gruppo o, quanto meno, dell'esperienza di singole famiglie che erano riuscite a istituire piccoli o medi potentati a livello locale con l'approvazione degli ultimi sovrani svevi e che, a dispetto dell'apparente cambio di fedeltà del 1266, avevano mantenuto una profonda affezione di opportunità politica col partito svevo.

È noto che a Gallipoli, come ad Amantea in Calabria, Augusta in Sicilia, Potenza in Basilicata e Lucera in Capitanata, tale baronato filo-svevo si radunò per tentare l'ultima resistenza contro il nuovo sovrano angioino. Il loro tentativo era quello di indebolire il dominio angioino in attesa che il pretendente svevo, Corradino, giungesse nel regno per sconfiggere militarmente Carlo coi suoi fedeli "oltremontani", provenienti dalla Provenza e dalla Francia. Tuttavia, le speranze di rivincita dopo la morte in battaglia di Manfredi non superarono la sconfitta sui Piani Palentini dell'agosto 1268, dove l'esercito del giovanissimo Hohenstaufen fu sconfitto dalle truppe angioine. La caduta di tutti i centri principali che ancora resistevano ne fu solo una naturale conseguenza.

A quella rivolta il sovrano francese rispose con estrema durezza, in particolare colpendo nei loro beni quanti avevano animato la causa sveva. Da questo nacquero gli inventari redatti contro i *proditores*, i quali contenevano gli elenchi di tutto quanto rinvenuto: armi, vestiti, gioielli, arredi, biancheria, libri, persino le cavalcature. Ma, cosa più importante, includevano i nomi dei prigionieri e dei loro familiari, come quello redatto da Gautier. Quello di Gallipoli/Brindisi conteneva settantatré nomi, tutti di condannati alla pena capitale o messi in custodia nei vari castelli del regno. La loro sorte era già stata sancita da Carlo nello *Statutum contra proditores eorumque bona*, emanato il 15 dicembre 1268³. Tra i catturati spiccavano Tommaso Gentile⁴, *magister iustitarius* della *Magna Curia*, con i suoi tre figli, e un altro suo parente, Simone; Goffredo di Cosenza⁵, *familiaris* e segretario di Manfredi; Glisio *de Maytino*, figlio naturale di Gervasio⁶, *familiaris* e diplomatico di Manfredi; Nicola Lombardo, figlio di Aroldo di Ripalta⁷, tra i principali artefici della rivolta a Brindisi; Riccardo Rosso, giudice e membro della cerchia di Giovanni da Procida, in Basilicata; Riccardo Trogisio, barone salentino presso Taranto e probabilmente esponente di un'antica famiglia normanna⁸. Il primo della lista, tuttavia, era Guglielmo *de Parisio*. La sua presenza è per noi problematica, in quanto, di questa

¹ Sul ruolo ricoperto da Gautier de Sommereuse si veda MORELLI 2012, p. 327.

² RCA 7, p. 257 n° 165 e CDPR II, p. 311.

³ Per chi non avesse voluto servirsi dell'offerta di amnistia emanata pochi giorni prima, nessuna pietà era concessa. Ciascun abitante del regno doveva contribuire attivamente al loro riconoscimento, segnalando agli ufficiali regi tutto il necessario all'identificazione dei ribelli o dei loro possedimenti. RCA 4, pp. 213-214 n° 26.

⁴ KAMP 2000d.

⁵ DELLE DONNE 2001.

⁶ PALUMBO 1958, pp. 374 e segg.

⁷ PALUMBO 1958, p. 65 nota 1.

⁸ Probabilmente i Trogisio si insediarono in Abruzzo al seguito di Roberto di Loritello CUOZZO 1984, p. 293 §1014.

figura, non è stata finora fornita una dettagliata ricostruzione biografica né tantomeno è stato possibile trovare una ragione plausibile per la sua preminenza in questo gruppo⁹. Di lui, infatti, non si riporta nulla, se non qualche riferimento ai possibili patrimoni; eppure egli sembra aver avuto un ruolo significativo nella ribellione del 1268-'69. È necessario, dunque, provare a fornire una ricostruzione della sua figura e tentare di inquadrarla nel milieu baronale del suo tempo, così da tentare di spiegare il perché della sua scelta di campo, le conseguenze della sua attività nonché i caratteri della sua condizione baronale sul territorio. Ciò perché Guglielmo, catturato verosimilmente tra Gallipoli e Brindisi, legato al quadrante delle valli comprese tra Capitanata e Sannio negli anni in cui queste terre erano oggetto delle attenzioni di diversi attori (il Papato, i contendenti alla corona siciliana, i baroni locali, la dirigenza della colonia saracena)¹⁰ per la loro posizione strategica. La sua vicenda, quindi, può essere utile per fornire un ulteriore tassello sulla composizione della rete baronale negli ultimi anni del dominio svevo, ma anche sulla sua partecipazione alla rete di potere dei sovrani, oltre che per la comprensione delle forme di controllo del territorio negli anni del passaggio dinastico. Ciò renderebbe l'inquadramento diacronico e sincronico, così da ottenere un esempio più chiaro della presenza delle famiglie baronali e dei loro progetti di affermazione o ricomposizione del dominio signorile (sempre e comunque intessuti sotto lo sguardo attento del sovrano dominatore di turno)¹¹.

LE ORIGINI DEL RAMO FEUDALE DI CAPITANATA

Prima di procedere sulla figura di Guglielmo, è bene inquadrare la sua famiglia e gli sforzi da essa compiuti per inserirsi nel contesto regnicolo. Per far ciò, è necessario chiarire la sua origine.

Quasi certamente una famiglia *de Parisio* ebbe notevole fortuna in Sicilia, come studiato da Garufi¹², il quale, a seguito di saggi archivistici e di ricerche nelle cronache, ha ricostruito le vicende di Bartolomeo – giustiziere sotto Guglielmo I e morto prima del 1194¹³ – e dei suoi figli Pagano, Gualtieri, Guglielmo, Isabella e *Machalda*. Pagano, il primogenito, oltre ad avere il titolo di conte di Butera e di Avellino, fu *dilectus familiaris et fidelis* di Federico II fino al marzo 1213, quando gli furono confiscati tutti i beni dopo essersi inimicato lo Svevo.

Ulteriori elementi utili alla ricostruzione delle vicende degli altri membri sono stati messi in evidenza in seguito da Cuzzo¹⁴, Palumbo¹⁵, Ménager¹⁶, Corsi¹⁷ e, più di recente, da chi scrive¹⁸. Sulla base di essi, si proverà qui a ricostruire quanto è noto degli esponenti della famiglia che

⁹ Guglielmo, infatti, godeva di una certa fama sia per l'ascendenza della sua famiglia, risalente all'età normanna, sia per i suoi particolari legami con i Saraceni di Lucera, tanto da essere definito nei documenti *proditor cum Sarracenis Luceriae*. Su questo si tornerà meglio più avanti.

¹⁰ Sulla complessità della trama di quest'area si vedano le riflessioni di ENGL 2020, pp. 196-205; 221-231.

¹¹ Sulla varietà delle forme di dominio signorile nel Mezzogiorno, si vedano le riflessioni di CAROCCI 2014, pp. 265-310.

¹² GARUFI 1913.

¹³ GARUFI 1913.

¹⁴ CUOZZO 1984, p. 99.

¹⁵ PALUMBO 1989, p. 190 n. 48, p. 198 n. 74, p. 240 n. 35, p. 336 n. 20, p. 365 n. 20, p. 380 n. 55 e p. 420 n. 30.

¹⁶ MÉNAGER 1991.

¹⁷ CORSI 1999.

¹⁸ DE TROIA 2012.

ebbero fortuna sul continente e che, stando ai documenti, non ebbero un legame stretto con Bartolomeo, quanto forse con suo figlio Pagano, conte di Avellino; ma su questo si tornerà.

Un certo Roberto è tra i primi esponenti della famiglia ad essere ricordato dalle fonti; egli, come lascerebbe intendere il toponimico, proveniva presumibilmente da Parigi o dall'Ile de France. In qualità di scriba del conte Ruggero d'Altavilla, redasse un privilegio alla presenza della contessa Adelaide il 4 giugno 1101, a Mileto¹⁹. Qualche giorno dopo, prima di morire, il "gran conte" riuscì a far promuovere Roberto a vescovo eletto della diocesi calabrese, perché dal 16 giugno sottoscrisse altre carte come *dominus Robertus de Parisio Miletensis electus*²⁰. Di lui, ad ogni modo, si perdono le tracce poco dopo; tuttavia, alcuni parenti dovettero seguirlo, poiché un cavaliere della baronia di Arena, suo omonimo, era ancora in Calabria nel 1188²¹.

Un Guglielmo detto "normanno" fu padre di un altro Guglielmo *qui dicitur de Parisius* il quale è citato in un documento rogato a Salerno nell'aprile 1156²². Probabilmente il "normanno" è da identificare col *Guillelmus Normandie* testimone in un privilegio concesso alla Santissima Trinità di Venosa nel 1141²³ e con colui che sottoscrisse nel 1133 la donazione di Uberto del monastero di Santa Maria, con tutte le dipendenze *in territorio Cellensi*, al monastero di S. Lorenzo di Aversa nel 1137²⁴ e un documento di Roberto di Loritello a favore del vescovo di Chieti²⁵. Un altro esponente, *Rogierius*, risulta essere connestabile del conte Roberto, come testimonia l'atto di restituzione di alcune terre all'abate del monastero *Terre Maioris* in Capitanata nel gennaio 1152²⁶. È verosimile che Ruggero e Guglielmo fossero imparentati ed entrambi legati alla dinastia comitale dei Loritello e, almeno stando all'atto appena citato, uno dei due si occupasse dei beni di Capitanata.

Nonostante il rovescio del conte Roberto, privato della sua contea dopo le ribellioni scoppiate nel 1155-'56, Ruggero rimase al proprio posto perché nel *Catalogus Baronum*, aggiornato a partire dal 1167, compare come feudatario del nuovo conte Filippo e obbligato a fornire 2 cavalieri *cum augmento* di 4 cavalieri e 4 *servientes* per il possesso di *Castellucium*, cioè l'odierna Castelnuovo della Daunia, in Capitanata²⁷. È verosimile, dunque, che la stirpe di Ruggero si radicò in Capitanata grazie al servizio per i conti di Loritello e che qui istituì un primissimo nucleo; infatti, il piccolo borgo del subappennino daunio divenne (e rimase) il centro di riferimento e da qui riuscirono ad espandere la propria influenza in tutta la Capitanata nord-occidentale, con propaggini anche in Terra d'Otranto e Basilicata.

A testimonianza del loro iniziale dominio feudale vi è un'epigrafe (fig. 1). Essa è oggi incasata nel cortile interno del Comune ed è stata recentemente ripulita e resa fruibile²⁸. Sorpren-

¹⁹ TROMBY 1766, p. 443.

²⁰ BECKER 2013, pp. 271-278 nn° 72, 73 e 74.

²¹ «*Ego Robertus de Parisius, Domini Riccardi Arenarum Baro particeps fieri*». TROMBY 1775, p. 234 XLI.

²² AC, Arca XXIX 56. Sempre a Salerno nel 1165 ci sono i fratelli *Lolegrimus* e *Iohannes qui dicitur de Parisio* figli del defunto *Ferrandus qui dictus fuit de li Parisi*. AC, Arca XXXII 3. Cfr. MÉNAGER 1991, p. 282.

²³ JAMISON 1913, p. 415 n° 11.

²⁴ GALLO 1926, p. 58 n° 35.

²⁵ CHALANDON 1907, t. II, p. 65.

²⁶ DEL GIUDICE I, p. XXCII n° XI e LECCISOTTI 1983, p. 28. Si tratta della prima attestazione di un esponente di questa famiglia in Capitanata. Vale la pena ricordare qui anche Giovanni *de Parisio*, il quale sottoscrisse due documenti ad Aversa, nel 1131 e nel 1144. GALLO 1926, p. 46 n° 30 e p. 85 n° 49.

²⁷ JAMISON 1972, p. 69 §391, CUOZZO 1984, p. 99 §391 e CORSI 1999, p. 17.

²⁸ Mi preme ringraziare per l'interesse dimostrato la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le

dentemente non utilizzata negli studi precedenti, essa meriterebbe di essere restaurata così da avere a disposizione l'intero testo. Attualmente visibili sono le parole «+ APRES LA [...] / [...] FILS ROBERT DE PARIS / [...] AIDIS CE PALAIS FAIRE [...]», le quali lasciano intendere che i figli di un certo Roberto de Parisio intervennero per favorire la costruzione del palazzo (fig. 1). È plausibile l'associazione con il vescovo di Mileto o con il cavaliere di Arena, ma non ci si può spingere oltre, essendo allo stato dell'arte non chiara la datazione precisa dell'iscrizione. Si può ipotizzare che la lapide fosse collocata verosimilmente in uno spazio pubblico collegato in qualche modo al dominio signorile sull'abitato, il quale probabilmente in questo periodo aveva un aspetto che rispecchiava quello degli insediamenti limitrofi di Montecorvino, Fiorentino, Tertiveri o Pietramontecorvino²⁹. Nella medesima temperie fu eretta anche la chiesa di S. Maria della Murgia, nel cui interno si conserva la lapide di fondazione voluta dell'arciprete Guglielmo e realizzata da Ugo di Riccia nel 1199³⁰.

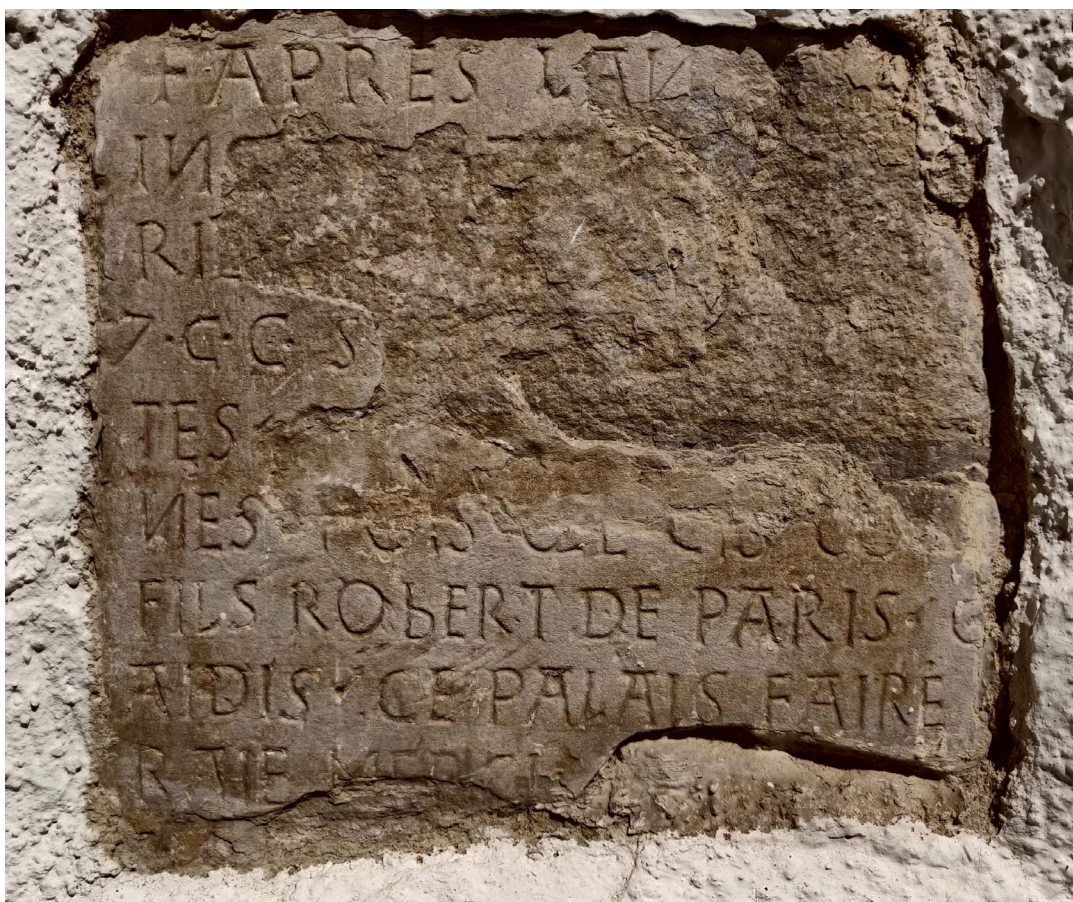


Fig. 1. Epigrafe incassata nel cortile del palazzo comunale di Castelnuovo della Daunia. Nella penultima riga è possibile leggere la menzione di Robert de Paris, probabilmente unico esempio epigrafico di lingua d'oïl nel Mezzogiorno italiano (foto Alessandro De Troia).

Province di Barletta - Andria - Trani e Foggia nelle persone dell'arch. Maria Giulia Picchione, del dott. Domenico Oione e del dott. Italo Maria Muntoni e il comitato civico "Custodi della Memoria" di Lucera per aver sostenuto le istanze di tutela del manufatto.

²⁹ Castelnuovo è definito per la prima volta *castrum* nel 1254 anche se il toponimo indica chiaramente un insediamento fortificato. BERGER 1881, vol. III, p. 536 n° 8182. Sulla conformazione dei centri demici della Daunia post-bizantina si rinvia a MARTIN - NOYE 1991 FAVIA - GIULIANI 2019.

³⁰ CORSI 1999, p. 18 e ARNESE 1999, p. 15 e segg.

Non ci sono notizie su eredi diretti di Roberto dalla fine del XII secolo al primo quarto del successivo. Le fonti ricordano alcuni uomini con *cognomen de Parisio/Parisiis* in diversi contesti, ma è difficile stabilire se fossero imparentati più o meno direttamente coi baroni di Castelnuovo. Un *Henricus de Parisius*, notaio e fedele di Federico II, scrisse e appose la bolla aurea ad una concessione fatta ad Ottocaro di Boemia il 26 settembre 1212 da Basilea³¹. Un *dominus Riccardus de Parisio militis et baronis Gravine* nel 1220 firma di propria mano una donazione di Riccardo de Say, conte di Gravina, alla chiesa di Canne³². Un frate *Guilelmus de Parisio* è presente in un accordo tra il priore di San Leonardo di Siponto e Raone *pastor* dell'insediamento oggi scomparso di *Casalis Novus*³³. *Alla presenza del dominus Guillelmus de Parisio* e di *Riccardus* e *Iacobus de Parisio*, Giovanni, preposito del monastero di Montevergine, accolse nella confraternita Riccardo di Montecaronie, con la moglie Auria e il figlio Ruggero, il 5 ottobre 1231 a Forenza³⁴. Infine, a Taranto un Guglielmo de Parisio è *imperiales* *judice*, che con Bartolomeo de Trogisio effettua una *requistio* nel 1248 con un iconico tabellone di un'aquila coronata³⁵, nel 1249 con il notaio imperiale Urso sottoscrive come testimone un mutuo³⁶, nel 1252 (o 1251) sempre con lo stesso notaio sottoscrive un documento di vendita³⁷ e nel 1258 testimonia in una *inquisitio* in città³⁸.

La frammentarietà delle notizie rende complicato tracciare un quadro preciso delle parentele tra le diverse stirpi. Ad ogni modo, quasi certamente il clan di Capitanata soffrì molto per la progressiva espansione di alcuni potentati locali, favoriti dalle guerre civili e dalla minorità di Federico. In particolare, a godere di notevole successo fu la famiglia Gentile, i cui esponenti Berardo e Matteo, oltre a consolidare il loro dominio sulle contee di Lesina e Civitate, assunsero a cariche di primo piano nel regno, come quella di connestabile del regno e di *capitaneus et magister iusticiarius Apulie et Terre Laboris*³⁹.

Il ritorno nel regno dell'ormai imperatore Federico nel 1221 produsse un nuovo scompaginamento. Già nella dieta di Capua nel dicembre 1220 egli invalidò l'appropriazione di terre e le infeudazioni avvenute dopo la morte di Guglielmo II⁴⁰ e, sebbene la questione non sia del tutto chiara⁴¹, anche i Gentile subirono un pesante ridimensionamento (o un vero esproprio). Fu in questo riordino dell'assetto feudale di Capitanata⁴² che i De Parisio s'inserirono per occupare gli

³¹ HB I, p. 218. È piuttosto probabile che egli fosse imparentato con Bartolomeo e con Pagano, siciliani e più vicini alla corte.

³² CDB VIII, p. 275 n° 221.

³³ CAMBORECO 1913, p. 111 n° 172.

³⁴ La data di questo documento non è certa. Cfr. COLAMARCO 1995, p. 22. Lo stesso Guglielmo è citato in un altro documento. Cfr. COLAMARCO 1995, p. 19. La presenza di esponenti della famiglia deve essere ricondotta quasi certamente al passaggio di Pagano *de Parisio* quale conte di Avellino.

³⁵ HB VI, vol. 2, p. 619.

³⁶ MAZZOLENI 1973, p. 116 n. IV.

³⁷ MAZZOLENI 1973, p. 116 n. V. Questo personaggio potrebbe essere il Guglielmo di cui parleremo più avanti, ma non ci sono elementi concreti per confermarlo.

³⁸ KAMP 1981, p. 216 n. XVI.

³⁹ Per le biografie di Berardo e Matteo si vedano KAMP 2000a e KAMP 2000c.

⁴⁰ Per le considerazioni sulle Assise di Capua si veda CERNIGLIARO 2005, mentre per la disamina delle contee di Lesina e Civitate e l'avvento dei Gentile DI PERNA 2013.

⁴¹ Matteo Gentile morì senza eredi e probabilmente per questo motivo Federico II decise di sopprimere la sua contea.

⁴² Da sottolineare che non sia ancora disponibile uno studio compiuto e una ricognizione definitiva della situazione feudale per la Capitanata sveva. In attesa della pubblicazione del contributo di Rosanna Alaggio per gli atti del convegno «Manifestare ea quae sunt sicut sunt. Federico II e la Capitanata», in corso di pubblicazione, si rinvia

spazi lasciati vacanti, anche attraverso una più stringente collaborazione col sovrano, il quale – non va dimenticato – spesso soggiornava in Capitanata (fig. 2).

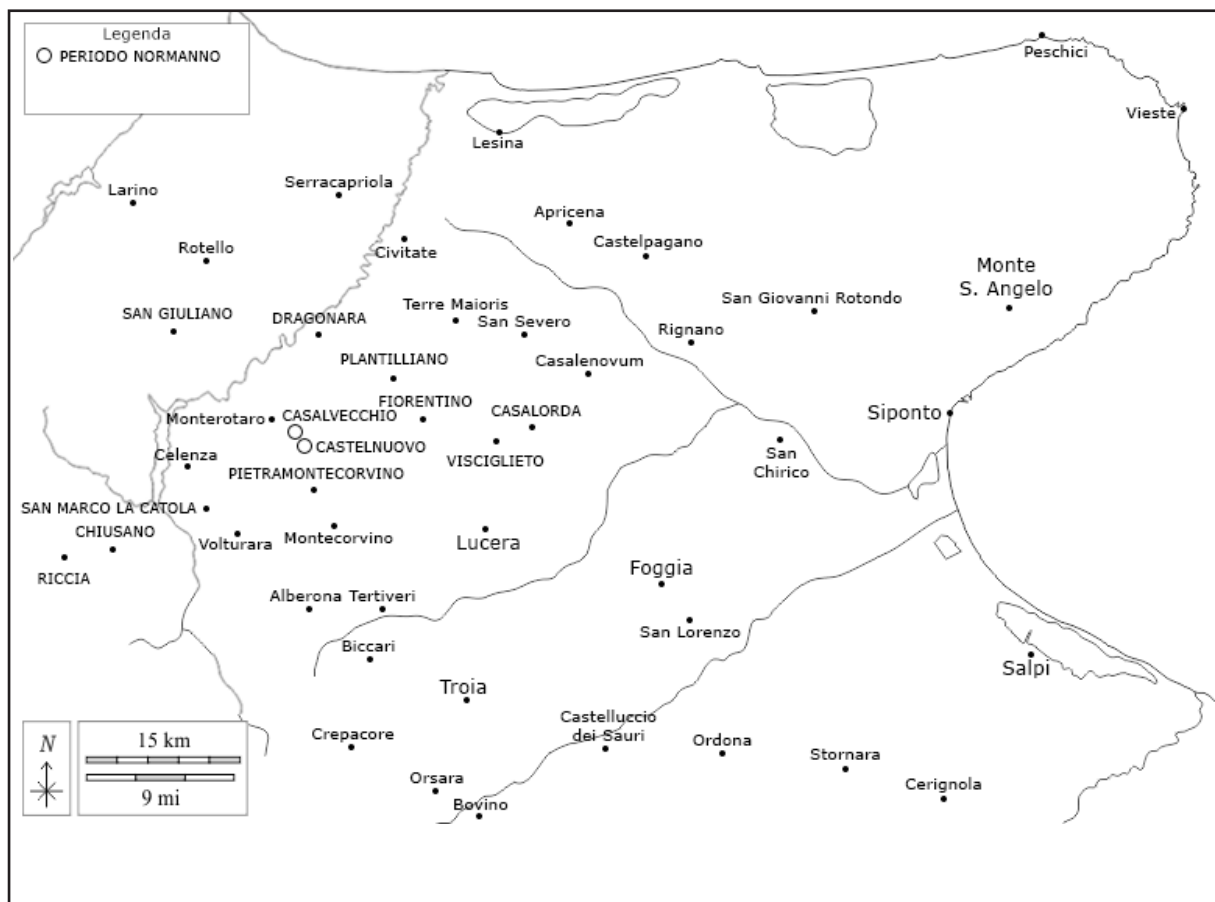


Fig. 2. Mappa degli insediamenti di Capitanata in età normanna. I domini dei de Parisio con cerchio aperto (a cura di Alessandro De Troia).

Il primo segnale in questo senso si rintraccia intorno al 1240. A quell'anno, infatti, si data la stesura della terza parte del *Catalogus Baronum*, in cui *Rogierius de Parisio*, sicuramente nipote o pronipote del primo Ruggero, oltre a Castelnuovo della Daunia tiene anche Pietramontecorvino, feudo da un cavaliere, tra l'altro senza più dipendere da nessun conte⁴³. La concessione di questo insediamento dovette avvenire dopo il 1218 perché in quel periodo esso ricadeva nella contea di Lesina, tenuta da Matteo Gentile⁴⁴. La ragione della concessione del *castrum Petre Montis Corvini* potrebbe essere stata la partecipazione di Ruggero alle campagne militari nell'Italia padana o nel *Patrimonium Petri*, intraprese con maggiore intensità dal 1237⁴⁵. Tale ipotesi si adatta bene al suo profilo attestato dal 1240 in poi: il 22 marzo 1240, infatti, l'imperatore ordinava al giustiziere di Capitanata il pagamento del compenso di 19,5 onces a Ruggero per aver prestato servizio con le sue sette cavalcature nei due mesi precedenti, cioè quando

alle considerazioni sparse contenute in CAROCCI 2014, *ad indicem*.

⁴³ JAMISON 1972, p. 282 §1414. Su questo breve testo, si rinvia alle considerazioni di CAROCCI 2014, p. 131 nota 71.

⁴⁴ SMG 66.

⁴⁵ È singolare che non appaia nella lista dei tre baroni di Capitanata a cui fu affidata la custodia di altrettanti prigionieri lombardi. Cfr. CARBONETTI 2002 I, p. 323 n° 335 e AMATUCCIO 2003, p. 135 e ss.

Federico II arrivò a minacciare Roma e il pontefice Gregorio IX⁴⁶. Pochi mesi più tardi si può presumere che Ruggero facesse parte dei cinque cavalieri di Capitanata chiamati a presentarsi al cospetto dello Svevo per sostenere l'imminente campagna dell'assedio di Faenza, protrattasi fino alla metà del 1241⁴⁷. Rientrato nelle sue terre, Ruggero dovette necessariamente coordinarsi con Guido de Guasto, altro barone di Capitanata, per mettere al servizio degli ufficiali regi – di cui Guido aveva fatto parte fino all'aprile del 1240⁴⁸ – le comunità ricadenti nelle loro baronie. Queste avevano il compito di riparare e mantenere per la corona il castello di San Marco la Catola, distante circa 20 km da Pietra e Castelnuovo⁴⁹.

La carriera di Ruggero subì un'accelerazione negli anni successivi, sebbene non sia semplice tracciarne cronologicamente i termini. Sappiamo, infatti, che assunse le cariche di giustiziere di Capitanata e di *capitaneus Sicilie*. Da una parte, quindi, un ruolo amministrativo e giudiziario⁵⁰; dall'altra un compito prevalentemente militare e politico⁵¹, ad ulteriore conferma delle sue capacità amministrative e della fiducia che conquistò presso l'imperatore e presso la corte imperiale. Bisogna tuttavia soffermarsi brevemente sulle fonti che ricordano queste nomine, di difficile lettura e comprensione. La prima è una sentenza della *magna Curia* dell'ottobre 1243, emessa da Viterbo e custodita presso l'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Foggia⁵². Dal documento si evince che il defunto Gregorio, vescovo di Troia, in un non ben precisato periodo che va dal 1233 al 1237⁵³, con l'appoggio dell'allora giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusco, aveva occupato e tenuto con la forza un palazzo, alcune case e delle botteghe di proprietà del capitolo di S. Maria di Foggia. Alla morte del vescovo, avvenuta tra l'estate del 1237 e la primavera del 1238⁵⁴, queste proprietà erano passate a dei chierici foggiani, alcuni dei quali erano a conoscenza della provenienza illegale. Su denuncia del capitolo, Ruggero, in qualità di giustiziere di Capitanata, condannò gli ecclesiastici, i quali a loro volta si appellarono agli inizi del 1243 al massimo tribunale regio, in quel periodo di stanza proprio nella città del Tavoliere. Pochi mesi dopo essi ottennero l'assoluzione per la parte relativa al fatto che non conoscessero il torto del vescovo, mentre la restante parte del giudizio venne confermata dai giudici imperiali Enrico de Tocco, Roffredo di San Germano, Guglielmo de Vigna e Giovanni di Marturano.

L'attribuzione dell'ufficio di giustiziere a Ruggero de Parisio non risulta priva di dubbi⁵⁵, dal momento che i vincoli esistenti alla funzione di giustiziere (es. il limite di un anno, il divieto di intrattenere rapporti di parentela o possesso di beni, il divieto di accedere all'ufficio ai nobili e ecclesiastici) non sembrano essere stati rispettati⁵⁶. Ciononostante, è plausibile considerare la

⁴⁶ VENDITELLI 2002 II, p. 721 n° 801. Lo stesso ammontare era dovuto anche a Galvano Lancia, il futuro gran maresciallo e capitano del Regno sotto Manfredi, a quel tempo molto giovane.

⁴⁷ I due ordini sono del 27 aprile 1240 e del 29 aprile 1240. Cfr. VENDITELLI 2002 II, p. 830 n° 947 e p. 851 n° 977.

⁴⁸ FRIEDL 2005, p. 290. Per i feudi di Guido de Guasto, collocati prevalentemente nella zona di Campobasso, cfr. Jamison 1972, p. 278 §1387.

⁴⁹ STHAMER 1995, p. 100 n° 45 e LICINIO 2010.

⁵⁰ FRIEDL 2005, p. 283; ROMANO 2006.

⁵¹ BORDONE 2006.

⁵² ACF, n° 3 datata erroneamente al 1203. Le edizioni sono in NIESE 1906, p. 253 n° 9 e DI GIOIA 1961, p. 37 n° 23.

⁵³ L'arco temporale è inferito dalla prima data in cui Riccardo appare come giustiziere e dalla data dell'ultima menzione di Gregorio come vescovo ancora in vita. Cfr. FRIEDL 2005, p. 281 e KAMP 1975, vol. II, p. 524.

⁵⁴ KAMP 1975, vol. II, p. 524.

⁵⁵ La pergamena presenta una lacuna proprio nel punto in cui viene riferito il titolo di Ruggero.

⁵⁶ ROMANO 2006. È stato dimostrato che spesso queste regole non venivano applicate. È il caso, ad esempio, di

sua una parziale eccezione per via dei suoi rapporti di fiducia con la corona. Parziale, poiché la durata del suo mandato non fu molto più lunga dell'ordinario. Friedl, infatti, ha ipotizzato una durata di 4 anni, ossia dal 1240 al 1244⁵⁷, anno in cui Ficker ritiene che Ruggero ricopri la carica di capitano in Sicilia⁵⁸. Più cautamente potremmo ipotizzare che Ruggero divenne giustiziere dopo la campagna militare a Faenza e le operazioni militari tra Terni, Rieti e Tivoli, dunque al ritorno nel Regno avvenuto nell'autunno del 1241. A proposito della nomina a capitano, ne abbiamo notizia dagli *Annales Siculi*⁵⁹. La compilazione riporta che nel 1242, durante la seconda indizione, Ruggero de Parisio fu capitano di Sicilia e Guglielmo de Caravia giustiziere⁶⁰. L'indicazione dell'anno, tuttavia, non corrisponde all'indizione, a meno che non si consideri l'impiego dello stile dell'Incarnazione, che anticiperebbe al marzo del 1243 l'inizio dell'ufficio; ad ogni modo, pare non essere infondata la notizia, al di là dell'imprecisione dell'annalista. Di conseguenza, è possibile qui restringere la durata dell'ufficio di giustiziere tra l'autunno del 1241 e l'inverno del 1243.

Il fatto che un giustiziere diventasse capitano non era un fatto rarissimo, soprattutto dopo la riforma avvenuta a seguito della dieta di Foggia dell'aprile 1240: Ruggero de Amicis, uno dei suoi predecessori, fu responsabile della Sicilia *ultra flumen Salsum*, prima di essere nominato *capitaneus et magister iustitarius* fino alla fine del 1241⁶¹. Martin ha anche dimostrato come nel periodo federiciano entrambe le cariche fossero assegnate a personale proveniente dal medesimo bacino di reclutamento, ossia la media aristocrazia feudale di cui, come abbiamo visto, Ruggero de Parisio era membro⁶².

Muovendo all'attività di Ruggero sull'isola, non è noto nulla né tantomeno la sua durata. Sappiamo, però, che nel luglio 1245, a un anno dall'inizio dell'incarico, gli ultimi gruppi saraceni rimasti nella valle di Jato decisero di ribellarsi e di arroccarsi sui monti⁶³. Si potrebbe ipotizzare che la scelta di inviare proprio il feudatario di Capitanata sia stata dettata anche dalla familiarità di Ruggero con la cultura saracena con la quale era inevitabilmente entrato in contatto data la vicinanza con la colonia musulmana di Lucera, dove Federico aveva fatto trasferire forzatamente la maggior parte dei ribelli siciliani di fede islamica a partire dal 1223⁶⁴. Probabilmente Ruggero ebbe il ruolo di mediatore più che quello di comandante delle truppe. Federico, anche a causa della diffidenza verso la nobiltà regnicola ingenerata dalla congiura appena perpetrata contro di lui

Riccardo di Montenegro, giustiziere di Terra di Lavoro nel 1239, Riccardo di Fasanella, giustiziere di Principato nel 1241 e Stefano d'Anglone, giustiziere in Abruzzo nel 1240-41. Cfr. MORELLI 2006.

⁵⁷ FRIEDL 2005, p. 282. Sebbene esprima dei dubbi sull'effettiva corrispondenza del Ruggero giustiziere e del Ruggero capitano. Cfr. FRIEDL 2005 p. 509 n. 49. Sul fatto che il capitano di Sicilia sia il Ruggero di Capitanata non paiono esserci dubbi anche alla luce del fatto che altre personalità della stessa zona furono inviate sull'isola in precedenza, come ad esempio Guglielmo *de Siponto* che ricoprì la carica di giustiziere di *Sicilia citra flumen Salsum* proprio prima di Guglielmo de Caravia, nominato giustiziere insieme a Ruggero de Parisio.

⁵⁸ FICKER 1868, p. 365.

⁵⁹ *Ann. Sic.* (PONTIERI 1925) e *Ann. Sic.* (PERTZ 1866).

⁶⁰ «*Anno Domini MCCXLII, secundae indictionis, Rogerius de Parisio fuit capitaneus Siciliae, Guillelmus de Caravia iustitarius*». Cfr. *Ann. Sic.* (PONTIERI 1925, p. 118).

⁶¹ GÖBBELS 1987.

⁶² Negli anni successivi, specialmente durante il regno di Manfredi, il capitano divenne appannaggio esclusivo dei membri della famiglia reale e dei suoi più stretti collaboratori. MARTIN 1985, p. 88.

⁶³ «*Item eodem anno, mense iulii eisdem indictionis, omnes Saraceni de Sicilia, tanquam rebelles, ascendeunt in montana, et ceperunt Jatam et Alcatam*». Cfr. *Ann. Sic.* (PONTIERI 1925, p. 118).

⁶⁴ EGIDI 1912 e TAYLOR 2005.

e probabilmente fallito il tentativo di mediazione, affidò il compito di debellare completamente la rivolta non a Ruggero, bensì al fedelissimo Riccardo conte di Caserta, suo genero, inviando ai saraceni pesanti minacce di repressione se non fossero tornati nella valle⁶⁵. Il conte portò a termine con successo la missione militare e nel novembre 1246 Federico ne annunciò la fine in una lettera ad Ezzelino da Romano⁶⁶. È suggestiva ma improbabile l'ipotesi per cui sia Ruggero il destinatario di una missiva tradita dall'epistolario di Pier della Vigna inviata da Federico II al capitano di Sicilia nel 1247⁶⁷, sia perché il suo mandato era quasi certamente esaurito, sia perché in quel periodo in Sicilia si trovava il conte di Caserta in qualità di vicario o capitano generale⁶⁸.

Il fatto che Ruggero non sia stato incaricato di sedare militarmente la rivolta non pare abbia inficiato l'espansione della sua baronia in terra daunia. Federico, infatti, lo munificò con Dragonara⁶⁹, il casale di Plantilliano, tenuto precedentemente dal vescovo di Dragonara⁷⁰ e il *castrum* di San Giuliano, appartenuto a *Trasmundus de Montealto* e per il cui possesso doveva fornire un cavaliere⁷¹ (fig. 3). Un ultimo frammento per il periodo federiciano, inserito nel *Quaternus excadenciarum Capitinate* del 1249-'50, indica che presso Fiorentino, distante circa 15 km da Castelnuovo, un terreno del demanio, detto *in Yscla*, confinava con i possedimenti di Ruggero⁷².

LA TRANSIZIONE POST-FEDERICIANA

Non è noto come egli reagì alla morte dell'imperatore, avvenuta proprio a Fiorentino il 13 dicembre 1250. Egli non appare nella lunga lista di stretti collaboratori e *familiares* lì presenti, ma sicuramente fu spettatore attento dell'evoluzione del quadro locale e regnicolo. È certo che nella prima fase della successione mantenne un atteggiamento equidistante tra Manfredi, principe di Taranto, e Corrado, sebbene una concessione di quest'ultimo porti a pensare che Ruggero si fosse orientato verso l'erede designato dall'imperatore. Ciò avvenne forse durante la grande assemblea radunata a Foggia da Corrado agli inizi del 1252, durante la quale il barone di Castelnuovo ottenne il conferimento del castello di San Marco La Catola (fino a quel momento del demanio) segnando un'ulteriore espansione dei suoi territori verso sud-est.

Alla morte di Corrado, nel maggio del 1254, Ruggero riuscì in qualche modo a riavvicinarsi a Manfredi, in piena ascesa, ottenendo i casali di Casalorda e Visciglieto, espandendo questa volta il suo dominio ad est e, di fatto, controllando il territorio del circondario della

⁶⁵ HB VI.1, p. 456.

⁶⁶ «Anno Domini MCCXLV indictionis quintae, de mandato domini imperatoris comes Riccardus de Caserta ejecit omens Saracenos de Sicilia, et misit illos apud Noceriam in Apulia». Cfr. *Ann. Sic.* (PONTIERI 1925, p. 119). Sulla lettera di Federico cfr. HB VI.1, p. 471 e D'ANGELO 2014, p. 303 n° 2.12.

⁶⁷ Federico riferiva della sua intenzione di recarsi a Lione, dove il papa aveva organizzato il concilio nel quale fu deposto, ma durante il tragitto dovette recarsi a Parma a causa della rivolta della città. Cfr. D'ANGELO 2014, p. 406 n° 2.49.

⁶⁸ CUOZZO 2016.

⁶⁹ PASQUANDREA 1985.

⁷⁰ JAMISON 1972, p. 278 §1429.

⁷¹ JAMISON 1972, p. 278 §1384. I Montealto torneranno secoli dopo in quelle zone e anche a Pietramontecorvino come testimoniato dal loro stemma nel palazzo Baronale.

⁷² «Item terram unam in Yscla iuxta terra domini Roggeri de Parisio, recipit in sesmine salmam unam». Una *yscla* altro non è che un terreno argilloso. Cfr. DE TROIA 1994, p. 355. Castelnuovo della Daunia probabilmente confinava direttamente con Fiorentino.

sede vescovile di Fiorentino (fig. 3)⁷³. Seguono i noti fatti che condussero allo scontro tra Manfredi, i grandi della curia imperiale e il pontefice: Bertoldo di Hohenburg si ritirò in Puglia assicurandosi il tesoro regio, che era conservato nella Lucera musulmana, e colse l'occasione per stringere un'alleanza con il saraceno cristianizzato Giovanni Moro che "*magis quam ipse Rex dominabatur*"⁷⁴. Agli inizi di settembre il cardinale Guglielmo Fieschi⁷⁵, giovane nipote di Innocenzo IV, fu nominato legato per il regno di Sicilia con l'incarico di riunire un esercito comandato da suo cugino Alberto. Le truppe presero con la forza San Germano⁷⁶. Manfredi, dopo i primi tentennanti avvicinati, decise di sottomettersi al papa, il quale il 27 settembre gli confermò tutti i territori lasciategli dal padre, nominandolo poi vicario del regno⁷⁷. Con il principe si mosse ovviamente tutta la sua stretta cerchia di fedeli nonché l'*élite* regnicola⁷⁸.

A quel punto, Innocenzo varcò il confine a Ceprano accompagnato dal nuovo vicario e per una settimana le due corti si intrattennero tra Aquino, San Germano e Teano. Durante quei giorni gli animi si inasprirono fino alla mattina del 18 ottobre, quando dei seguaci di Manfredi uccisero Borrello *de Anglona*, reo secondo loro di aver usurpato le terre del figlio di Federico II nella parte settentrionale di Capitanata⁷⁹.

Accusato di essere il mandante dell'omicidio, Manfredi decise di abbandonare qualsiasi trattativa, vedendosi in netta inferiorità politica e militare. Lasciò a presidiare l'area Goffredo di Cosenza, i Lancia e i Filangeri, mentre lui intraprese una precipitosa fuga verso l'entroterra, aiutato dal cognato Tommaso d'Aquino e dai Capece⁸⁰, nel disperato tentativo di raggiungere Lucera, forse dopo aver ricevuto da Giovanni Moro⁸¹ delle false rassicurazioni. Quest'ultimo, invece, lasciò la Capitanata e si diresse con il suo seguito presso la corte pontificia. Anche Bertoldo di Hohenburg si recò in gran fretta dal papa e a sua volta fece atto di sottomissione, mentre suo fratello Ottone e il legato Guglielmo Fieschi partirono alla caccia di Manfredi con i rispettivi eserciti.

Manfredi riuscì a raggiungere la colonia saracena il 2 novembre. La città divenne la roccaforte da cui Manfredi ebbe modo di capovolgere la sua rotta. Privato del vantaggio militare, Guglielmo Fieschi fu costretto a riparare a Troia mentre Ottone di Hohenburg, raggiunto poco dopo dal fratello Bertoldo, si trasferì con le sue armate a Foggia in attesa di nuovi sviluppi⁸².

⁷³ BRANTL 1994, p. 265.

⁷⁴ *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 134). Su Giovanni Moro, si veda ENGL 2018, pp. 172-177, DE TROIA 2021.

⁷⁵ KIESEWETTER 1997.

⁷⁶ Con Guglielmo e Alberto Fieschi vi erano anche i parenti Nicola e Giacomo, l'arcivescovo di Ravenna Filippo da Pistoia, il vescovo di Faenza Gualtiero Poggi, il vescovo di Bologna Giacomo Boncambio e il vescovo di Parma – altro nipote di Innocenzo IV – Alberto Sanvitale. Cfr. *Vit. Inn. IV* (PAGNOTTI 1898, p. 118) e *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 148).

⁷⁷ CAPASSO 2009, p. 74 e ss., *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 212), BERGER 1881, vol. III, p. 508 n° 8023 e p. 509 n° 8024 e PERTZ 1894, p. 291 n° 321.

⁷⁸ Il pontefice fu inoltre d'accordo nel riconoscere i possedimenti dei fratelli Lancia, Galvano e Federico (BERGER 1881, vol. III, p. 509 n° 8026. Altri benefici furono concessi a Corrado *dicto Saxo* del seguito dei Lancia) e dei due Riccardo Filangeri (BERGER 1881, vol. III, p. 510 n° 8028 e 8029 e PERTZ 1894, p. 295 n° 323. Per i due omonimi, cfr. KAMP 1997a e KAMP 1997b) i quali parteciparono alle trattative. Probabilmente fu coinvolto anche il conte di Acerra Tommaso d'Aquino, cognato di Manfredi, che ottenne privilegi per i suoi feudi negli stessi giorni (CUOZZO 2006b).

⁷⁹ KARST 2016, p. 40 e segg.

⁸⁰ PALUMBO 1989, pp. 389-448.

⁸¹ Su questo personaggio si veda DE TROIA 2021.

⁸² Recentemente questi passi sono stati riediti in DE ANGELIS 2021.

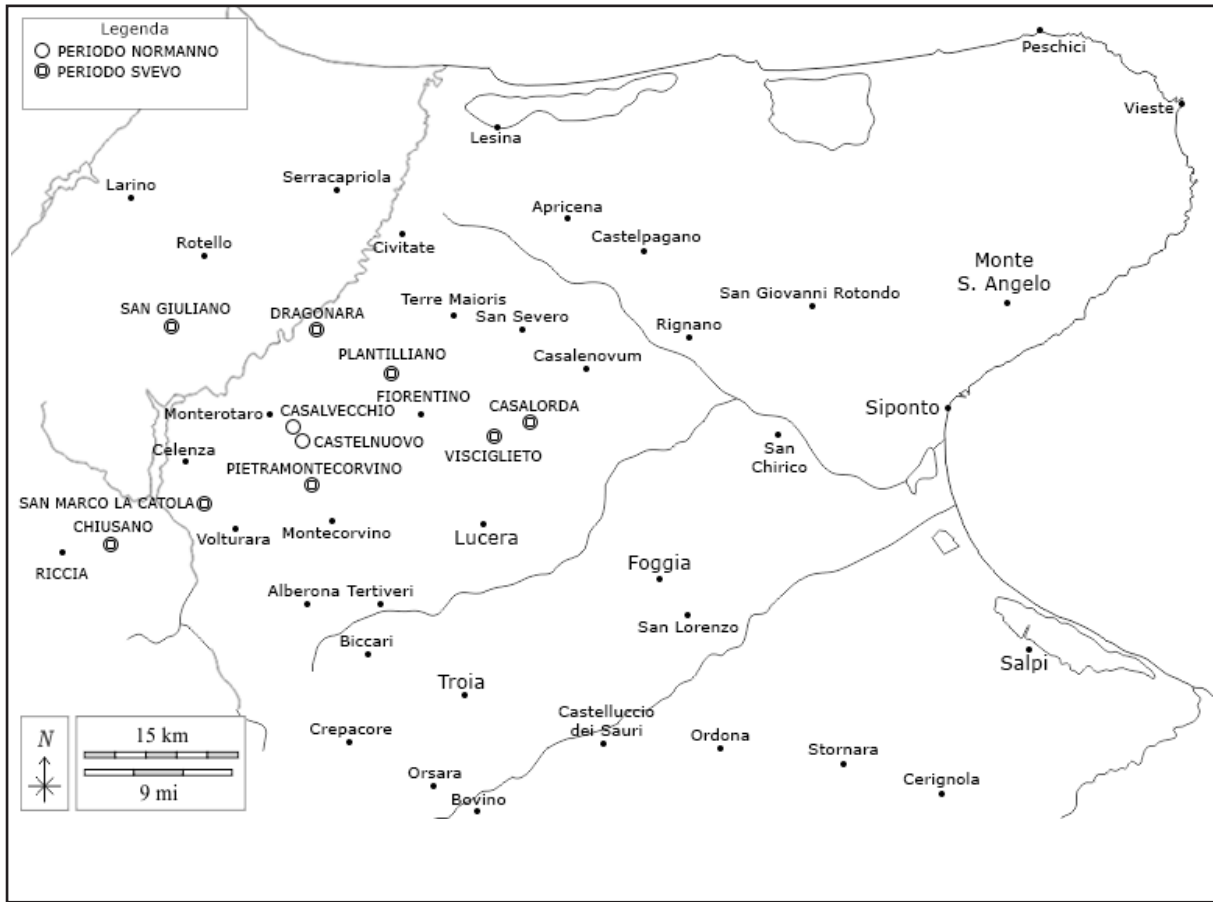


Fig. 3. Mappa dei possedimenti in Capitanata dei de Parisio nel periodo svevo (a cura di Alessandro De Troia).

Innocenzo IV nel frattempo perseguì con forza la sua strategia di indebolimento politico di Manfredi. Spostatosi a Napoli, si premurò di affidare cariche che certificavano ufficialmente l'adesione dei baroni e delle città alla causa pontificia. La sua preoccupazione era quella di legare alla Sede Apostolica un robusto partito di sostenitori, il quale fosse in grado di impedire un ritorno nel regno di uno stabile dominio svevo⁸³. Proprio in funzione di ciò, egli tentò di isolare e accerchiare Manfredi in Capitanata cercando l'appoggio di tutti coloro che controllavano gli accessi principali al Tavoliere. A nord, il conte Gualtieri di Manoppello, che era titolare di Serracapriola, fu convocato a Troia da Guglielmo Fieschi, ma fu prontamente intercettato da Manfredi che riuscì a convincerlo a non schierarsi contro di lui⁸⁴. A est, il principe aveva il formale controllo di tutto l'*Honor montis Sancti Angeli*⁸⁵ e non è un caso che Innocenzo provò a concedere parte di quei territori ad alcuni membri della famiglia *de Anglona*⁸⁶. A sud, Foggia e Troia erano occupate dalle truppe filo-papali che controllavano anche il tratto della via Traiana,

⁸³ Su questo tema sono ancora valide le tesi di RODENBERG 1892.

⁸⁴ *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 149).

⁸⁵ Sul tema PALUMBO 1989, p. 3 e segg.

⁸⁶ Questa famiglia deteneva l'omonima baronia in Molise di cui era titolare Riccardo. Cfr. CUOZZO 1984, p. 215. Uno dei figli di Borello era arcivescovo di Siponto. Cfr. SABATINI 1961a. Un altro membro della famiglia, Stefano, giustiziere di Terra di Lavoro e poi di Abruzzo fu fedele agli svevi ma probabilmente in quel periodo rimase nell'ombra e non fu coinvolto negli scontri. Cfr. SABATINI 1961b.

che conduceva in Terra di Lavoro, e le vie limitrofe⁸⁷. A ovest, infine, Innocenzo mirava al controllo di altre vie che avrebbero permesso all'esercito di suo nipote di ricevere rinforzi o di allontanarsi in un'agevole fuga nel caso in cui la situazione fosse precipitata. Qui le terre di Tertiveri⁸⁸ e Montecorvino appartenevano al demanio, ma esse risultavano in forte declino e poco funzionali a ospitare truppe⁸⁹, motivo per cui esse non furono cedute a nessuno. Molto diverso fu l'approccio per quelle controllate da Ruggero de Parisio, le quali potevano rientrare nel disegno del pontefice assieme al loro barone.

Il 3 novembre Innocenzo concesse al signore di Castelnuovo la cittadella di Fiorentino⁹⁰, probabilmente di concerto con il vescovo, che era già presso il papa dal 16 ottobre, quando è attestato in occasione della designazione del vescovo di Termoli⁹¹. Ruggero beneficiò della concessione, ma evitò di schierarsi apertamente contro il figlio di Federico II⁹². È probabile che la concessione non bastò a convincere il barone di Capitanata, tanto che appena dieci giorni dopo, il 13 novembre, Innocenzo gli offrì il *castrum* di Riccia, a circa 20 km a est di San Marco La Catola, dipendenza fino a quel momento del monastero *Terre Maioris*⁹³. Questa seconda concessione risulta molto utile poiché essa contiene un elenco dei possedimenti di Ruggero accu-

⁸⁷ La cronaca dello pseudo-Iamsilla riferisce che anche la via che conduceva a Foggia da Ascoli Satriano era sotto il controllo papale così come la via che da Bovino conduceva a Troia. Cfr. *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 145). Innocenzo, per garantire ulteriormente il controllo delle zone prospicienti la Capitanata, in particolar modo la zona di Ariano Irpino, riconobbe ad Elia di Gesualdo tutti i suoi possedimenti nella contea di Gesualdo, anche quelli rientrati alla corona. Cfr. BERGER 1881, vol. III, p. 534 n° 8167. Questa famiglia ebbe oscillanti rapporti con gli svevi. Dalla confisca delle terre di Capitanata dopo il 1191 perché Elia, giustiziere, connestabile e ambasciatore, compì il gesto eclatante di imprigionare Costanza d'Altavilla, moglie di Enrico VI e madre di Federico II (cosa che quest'ultimo non avrebbe dimenticato revocando tutti i feudi alla famiglia tra cui Lucera, che poco dopo divenne la sede della colonia musulmana) – Cfr. JAMISON 1972, p. 126 §707 e CUOZZO 1984, p. 193 - alla congiura contro Federico fino al ricongiungimento con Manfredi – il quale restituì i beni dei Gesualdo nel 1251, tranne Lucera. Cfr. FRIEDL 2013, p. 17 n° 7 - subito dopo la morte dell'Imperatore. L'appoggio al pontefice costò caro ai Gesualdo che videro nuovamente tutti i propri beni confiscati e devastati. Ritornarono in possesso della contea solo dopo l'avvento degli angioini. Cfr. PISPISA 1991, p. 81

⁸⁸ Il vescovo di Tertiveri aveva sede a Fiorentino dal 1236. Cfr. MARTIN 2012, p. 63.

⁸⁹ Non è nell'interesse di questo scritto approfondire lo stato degli insediamenti nel periodo successivo alla morte di Federico II sebbene sia auspicabile un approfondimento per dirimere alcuni passaggi poco chiari della situazione di luoghi come Biccari, Tertiveri, Volturino, Alberona e Montecorvino alla luce delle ricerche d'archivio e delle recenti scoperte archeologiche.

⁹⁰ BERGER 1881, vol. III, p. 539 n° 8207 e PERTZ 1894, p. 302 n° 331. Anche per questo insediamento non è chiaro se fosse in declino o se godesse di buona salute. Sappiamo con certezza essere di proprietà della corona e che i saraceni si erano spinti fino al territorio del monastero di San Salvatore, a circa 5 km a sud-est di Fiorentino, sin dal 1236. Cfr. MARTIN 2012, pp. 55 e 67.

⁹¹ BERGER 1881, vol. III, p. 519 n° 8080.

⁹² Si può forse ritenere una forzatura la sua collocazione tra “i nemici dello Svevo” in PISPISA 1991, p. 82. Negli stessi giorni, ad esempio, anche Federico di Antiochia, figlio naturale di Federico II, fu coinvolto nelle trattative con Innocenzo assumendo “un atteggiamento ondeggiante, anche se forse rappresentò uno degli elementi della ragnatela diplomatica che Manfredi non si stancò mai di tessere attorno al papato. Prova ne sia che dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1256, il figlio Corrado non solo non mantenne ed accrebbe i feudi di famiglia, ma ricoperse anche importanti incarichi politici”. Cfr. PERTZ 1894, p. 306 n° 337, PISPISA p. 69. Seppure in misura minore in termini di importanza politica, lo stesso giudizio può essere espresso per Ruggero e per suo figlio Guglielmo.

⁹³ Riccia fu data in permuta al monastero da Federico II a seguito dei danni subiti prima della scomunica di Gregorio IX del 1239. Cfr. LECCISOTTI 1983, p. 38 e segg. e JAMISON 1972, p. 285 §1436. Possiamo ipotizzare che il monastero fu privato del castello in quanto il suo abate Leone, nominato nel 1252 da Innocenzo IV, si schierò dalla parte di Manfredi. Leccisotti, infatti, riporta che l'abate era presente il giorno dell'incoronazione di Manfredi a Palermo nell'agosto 1258. Cfr. LECCISOTTI 1983, p. 46.

mulati fino a quel giorno e, in essa, Fiorentino non compare⁹⁴. Nella lista si parla anche di una vendita a Gemma, una consanguinea di Ruggero, forse una sorella o una cugina, del *castro* di Chiusano in Capitanata avvenuta quando l'imperatore Federico era ancora in vita⁹⁵. Dal *Catalogus Baronum* risulta che, prima di passare ai De Parisio, Chiusano era stato feudo di Guglielmo *de Forcellata*⁹⁶. Per quanto riguarda invece Gemma, si può ragionevolmente identificare nella moglie di Gualtieri Gentile, *magister comestabulus* sotto Federico II⁹⁷. Ce ne fornisce la ragione un indizio contenuto in uno dei registri della cancelleria angioina del 1294, dove si legge che un figlio di Gualtieri, Guglielmo, rivendicò il possesso di Visciglieto e Casalorda, donati al padre e alla madre Gemma proprio dallo Svevo⁹⁸, indice di alleanze matrimoniali tra il ramo ancora attivo dei Gentile e i De Parisio, su cui torneremo più avanti.

Incassata la concessione, Ruggero decise di lì a poco di congedarsi per raggiungere il legato Guglielmo a Troia. L'indecisione di quest'ultimo causò la totale disfatta dell'esercito pontificio. Manfredi, infatti, volse a suo vantaggio la situazione consolidando il rapporto con i tedeschi e con i cavalieri teutonici, con il giustiziere di Capitanata Guglielmo *de Siponto* e con i feudatari a lui fedeli della zona, come Gualtieri *de Biccario*, barone di Celenza⁹⁹. Il 2 dicembre 1254 avvenne la schiacciante vittoria di Manfredi. Ottone di Hohenburg fu messo in fuga e Foggia fu presa e saccheggiata con il determinante intervento degli arcieri saraceni lucerini. Ormai impotente, il legato si ritirò in fretta da Troia verso la Terra di Lavoro¹⁰⁰. Con gli abitanti rimase solo Ruggero de Parisio, il quale, dopo un'ambasciata di due cittadini presso Lucera, informò Manfredi che era rimasto in città in suo nome e che la custodiva "*ad honorem Regis et Principis*"¹⁰¹. Manfredi non si curò molto del messaggio di Ruggero, anzi, decise sostanzialmente di ignorarlo e di intraprendere la riconquista della Capitanata e del circondario.

La morte di Innocenzo IV, avvenuta a pochi giorni dalla disfatta, e la rapida elezione di Alessandro IV non cambiarono di molto la situazione. Lo scontro arrivò all'apice il 25 marzo 1255. In quel giorno il papa, dopo aver chiamato a colloquio generale i maggiori esponenti della nobiltà regnicola con lo stesso Manfredi e dopo il suo rifiuto a presentarsi personalmente, decise di scomunicarlo e di fare altrettanto con coloro che non l'avessero abbandonato. Nella bolla sono elencati oltre cinquanta nomi di nobili regnicoli e tra questi non compare Ruggero de Parisio, bensì suo figlio Guglielmo, accanto a Corrado Capece e Roberto *de Graniano*. E mentre divampava lo scontro militare che vide di nuovo vittorioso Manfredi e l'ennesima ritirata degli eserciti filo-papali, Ruggero si sottomise apertamente ad Alessandro IV con la promessa del castello di Riccia. Questa è l'ultima attestazione documentaria del barone, che presumibilmente aveva

⁹⁴ Castelnuovo della Daunia, Casalvecchio di Puglia, Dragonara, Plantilliano, San Giuliano di Puglia, Pietramontecorvino, Chiusano, San Marco La Catola, Casalorda, Visciglieto.

⁹⁵ BERGER 1897, p. 536 n° 8182.

⁹⁶ JAMISON 1972, p. 280 §1400.

⁹⁷ KAMP 2000b. Nel necrologio di Montecassino è segnata la sua data di morte al 13 giugno. Cfr. INGUANEZ 1941, p. 37.

⁹⁸ RCA 46, p. 110 n° 464. Manfredi, come abbiamo visto, assegnò i due casali a Ruggero de Parisio dopo la morte del padre. Il fatto che Guglielmo Gentile non nominò i De Parisio potrebbe probabilmente essere dovuto ad un non riconoscimento dell'atto successivo di Manfredi e agli esiti della ribellione del 1268-69. Il ramo di Gualtieri e Guglielmo forse restò estraneo alle ribellioni e si distaccò da quello di Terra d'Otranto che invece fu sostanzialmente annientato.

⁹⁹ CAPASSO 2009, pp. 86-87.

¹⁰⁰ KARST 2016, pp. 48 e segg.

¹⁰¹ *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 153).

raggiunto un'età piuttosto avanzata. Oltre a Guglielmo, egli ebbe sicuramente un altro figlio, Federico, probabilmente chiamato così in omaggio al sovrano svevo¹⁰².

Non è possibile stabilire se la spregiudicatezza del comportamento di Ruggero poggiasse su un intento pragmatico o una convinzione ideologica¹⁰³. La sottomissione al pontefice certamente rese piuttosto tesi i rapporti con Manfredi, sebbene la presenza del figlio Guglielmo tra i suoi *fautores* indichi una frattura all'interno del clan, quasi una divisione generazionale tra il capofamiglia filo-papale e un erede filo-svevo. E fu proprio in questo clima di scontro intra-clanico che Guglielmo subentrò al padre nel controllo dei feudi; purtroppo, non siamo a conoscenza di ciò che avvenne da quel momento e per i successivi dieci anni, ossia fino alla disfatta di Manfredi sul campo di Benevento del 1266 e il conseguente tentativo di riconquistare il regno da parte di Corradino. Non è chiaro, infatti, se la posizione di Ruggero creò una rottura insanabile tra la famiglia e la corona, o se invece con la scomparsa del padre i rapporti divennero meno tesi e la collaborazione più stretta¹⁰⁴. Ciò è dovuto principalmente alla scarsità di fonti, ma anche alla difficoltà nella ricostruzione delle consorterie e delle relazioni tra le famiglie di Capitanata, ancora poco analizzate. Provando ad ampliare ad esse l'indagine, non è possibile chiarire la condotta tenuta da Guglielmo con certezza nel periodo 1254-'68: ci sono due principali piste di analisi, entrambe ragionevoli.

Un indizio porta ad escludere ogni riavvicinamento col partito filo-papale. Nel gennaio 1256, infatti, Casalorda venne donata da Alessandro IV ad Angelo *Bizantii de Barulo*, privilegio che probabilmente non andò a effetto perché nel marzo dello stesso anno il pontefice fu costretto a concedere sempre ad Angelo altri introiti della curia nei dintorni di Barletta per via dei gravi danni inflitti dai sostenitori di Manfredi – tra cui verosimilmente c'era Guglielmo¹⁰⁵. Dunque, è probabile che quest'ultimo abbia supportato il nuovo sovrano e contrastato i fautori del partito anti-svevo, espandendo ulteriormente la propria influenza in Capitanata; non si può escludere però che egli si sia poi allontanato da Manfredi per abbracciare la causa di Corradino.

LA TRAMA DEI LEGAMI MATRIMONIALI

Questa seconda ipotesi è resa possibile guardando nell'intorno delle parentele di Guglielmo e di alcuni personaggi che sarebbero rientrati nel regno subito dopo la conquista angioina. Abbiamo accennato al matrimonio tra Gemma de Parisio e Gualtieri Gentile. L'alleanza tra le due casate sembra aver garantito un ulteriore rafforzamento alla famiglia di Ruggero, tanto più che si può presumere sia avvenuta quando Gualtieri divenne signore di Mottola, il che aprì le porte ai de Parisio verso la Terra d'Otranto. Le fitte trame e gli – a volte – inestricabili frammenti giunti fino a noi possono solo darci indicazioni della continuità della signoria dei Gentile e del fatto che questi agirono tra Capitanata e Terra d'Otranto. Un ulteriore indizio dei legami che queste famiglie strinsero con i regnanti si può desumere anche dalle successioni delle baronie

¹⁰² EGIDI 1917, p. 31 n° 97.

¹⁰³ Sull'ambivalenza delle scelte dei potenti del regno ha scritto diverse pagine Marie Jaros, partendo dal caso dei conti. Le sue considerazioni, almeno in questo caso, sembrano ben rappresentare i problemi delle scelte di campo e delle lotte intestine all'interno delle famiglie baronali. È per questo motivo che ad esse si rinvia in JAROS 2023, I. In versione italiana e consuntiva in JAROS 2023b.

¹⁰⁴ Si vedano gli esempi citati in JAROS 2023b, pp. 342-343.

¹⁰⁵ VENDOLA 1940, p. 248 n° 325 e p. 261 n° 334. Anche in PISPISA 1991, p. 83.

di alcuni insediamenti, come ad esempio Ischitella, in Capitanata, che fu concessa nel 1212 ai fratelli Gualtieri e Bernardo Gentile e nel 1232 a Siffridina, della stessa famiglia e madre di Riccardo conte di Caserta¹⁰⁶.

La figlia dell'unione tra Gualtieri e Gemma generò Anna, la quale andò in sposa a Ruggero *de Dragone* per volere di Federico II, portando in dote Larino e altri feudi; così facendo, ella consolidava i legami tra le più importanti famiglie che controllavano parte del Molise, del Sannio, della Capitanata e della Terra d'Otranto. I de Dragone erano un'importante famiglia radicata in Terra di Lavoro e Capitanata¹⁰⁷ e grazie all'opera di Diopoldo, fratello di Ruggero, misero in atto un programma di espansione paragonabile a quello di Ruggero de Parisio, tra pragmatismo e opportunismo, arrivando ad ottenere la contea di Alife, acquistata per 1000 once da un poco noto figlio dell'imperatore Federico II di nome Gerardo¹⁰⁸. Il fatto che nel 1264 Siffridina Gentile si fregiasse del titolo di contessa di Alife suggerisce l'esistenza di altri intricati passaggi a noi sconosciuti. Si può ipotizzare che fosse figlia di Diopoldo o una stretta consanguinea di Minora, la contessa di Apice andata in moglie a Federico Maletta, zio del re Manfredi¹⁰⁹ e imparentata a sua volta con i Gentile tramite sua sorella Milisenda, la quale sposò il figlio di Tommaso Gentile, *capitaneus* e giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro¹¹⁰. La famiglia pare, inoltre, imparentata con i de Amico visto che Venia, forse figlia di Diopoldo, sposò Ruggero *de Amico*, e partecipò insieme ad altri familiari alla congiura di Capaccio del 1246¹¹¹.

Nella complessa trama delle alleanze durante il regno di Manfredi, Ruggero de Dragone, assieme a Enrico *de Sparvaria*, conte di Marsico ed esponente dei lombardi Lomello, decise di abbandonare la causa di Manfredi subito dopo l'incoronazione del 1258 e si mise al servizio del giovanissimo Corradino. I due si sarebbero ritrovati a combattere la battaglia di Montaperti (4 settembre 1260) tra le schiere dei guelfi fiorentini, paradossalmente sotto l'insegna di Corradino. Lo schieramento opposto era composto dai ghibellini di Siena e dai loro alleati, tra cui i rinforzi di Manfredi. Questi aveva inviato in Toscana il suo fedele parente Giordano d'Agliano a capo di un nutrito contingente di cavalieri tedeschi, i quali furono determinanti per la vittoria dei senesi sui fiorentini¹¹². Enrico *de Sparvaria*, dopo la sconfitta di Firenze a Montaperti, decise di tornare nelle terre di famiglia in Lombardia, mentre circa 15 anni dopo Guglielmo de Parisio e Ruggero de Dragone risultano segnalati dai funzionari angioini tra i feudatari ribelli

¹⁰⁶ STROFFOLINI 1883, pp. 532-533.

¹⁰⁷ Cfr. KAMP 1992a, KAMP 1992b, PISPISA 1991, p. 118, CUOZZO 1980, CUOZZO 1984 p. 76 §322 e p. 374 §1403.

¹⁰⁸ I suoi possedimenti, come quelli di Ruggero de Parisio, erano di fondamentale importanza per raggiungere la Capitanata e, come Ruggero, venne ricompensato da Innocenzo IV e Alessandro IV (KAMP 1992a). Sull'acquisto della contea di Alife, cfr. ALIV, p. 25 n. 95.

¹⁰⁹ La letteratura in questo caso è discordante in merito. Se in SARDINA 2007 Minora viene definita "figlia di Leopoldo di Dragone" (sic.), altri autori smentiscono questa ipotesi, come in KAMP 1992a o in PISPISA 1991, p. 67, visto che non ci sono attestazioni certe circa i suoi genitori. Sappiamo però essere sicuramente parente di Rao di Balvano, conte di Conza e di Apice (CUOZZO 1980, p. 75 e RCA 2, p. 276), che le figlie di Diopoldo de Dragone le furono affidate, dopo essere passate in custodia a Ruggero de Dragone (RCA 1, p. 75 n° 200) e che, in una trascrizione dei registri della cancelleria di Scandone è definita Gentile (RCA 22 p. 120). Tommaso de Dragone, del ramo di Pietramaggiore, usurpò il suo feudo di San Severo, in Capitanata, che le fu restituito da Carlo I (RCA 2, p. 276). Tommaso invece riottenne dall'angioino i suoi possedimenti di Pietramaggiore che gli erano stati revocati da Manfredi (RCA 22 p. 119).

¹¹⁰ KAMP 2000d. Vd. Albero Genealogico in Appendice.

¹¹¹ GÖBBELS 1987.

¹¹² CAPASSO 2009, p. 198, PISPISA 1991, p. 356 e DAVIDSOHN 1973 p. 685.

di Capitanata, evidente segnale che Ruggero decise di rientrare nel Mezzogiorno, così come avrebbe fatto Guglielmo se avesse intrapreso la via del sostegno a Corradino fuori dal regno. Il De Dragone verrà dato per morto nel gennaio del 1269¹¹³.

Per quanto debole, la possibilità che anche Guglielmo abbia preferito lasciare il *regnum* spostandosi nell'Italia padana fino alla discesa di Corradino, magari affidando i suoi patrimoni al fratello Federico, non è così remota se si pensa al fatto che Guglielmo viene ricordato in una cronaca del padovano, la quale a sua volta probabilmente attingeva da fonti veneziane, come segnalato correttamente da Palumbo¹¹⁴. È utile ricordare che anche un altro importante esponente della nobiltà regnicola si recò nel nord Italia o Oltralpe, in Boemia, cioè Manfredi Maletta; non si deve escludere *a priori* la possibilità che Guglielmo lo avesse seguito in questa peregrinazione¹¹⁵.

Un'altra pista, invece, condurrebbe ad un legame di stretta collaborazione con la cerchia della corte reale per l'espansione dei possedimenti baronali in Basilicata e Terra d'Otranto e per il forte rapporto con i saraceni di Lucera.

Una suggestiva sebbene remota ipotesi lo vedrebbe a Taranto come giudice imperiale tra il 1248 il 1258, suggerendo la sua formazione a Napoli e poi il suo trasferimento nel meridione della Puglia fino alla morte o al declino di suo padre¹¹⁶.

In mezzo a queste ipotesi più o meno verosimili, è certo che Guglielmo, in un periodo imprecisato, sposò Margherita, figlia di Agnese *de Talia* o *de Tallia*¹¹⁷, appartenente ad una nota ma poco studiata famiglia di Brindisi¹¹⁸. Margherita portava in dote alcuni possedimenti in Terra d'Otranto, in particolare il casale di Racale, che nel 1276 valeva 7 once e 11 tari, e altre terre a Nardò¹¹⁹. Il padre di Margherita non può che essere quel *Goffridus Francia*, già morto nel 1276 e marito di *Agnes*, ricordati a sua volta tra i baroni e feudatari di Terra d'Otranto elencati dal giustiziere della provincia¹²⁰. Gli elementi a supporto di questa conclusione, sebbene intricati, risultano chiarificatori. Nello stesso registro, poco più avanti, tra le donne titolari di feudi in Terra d'Otranto appare *Agnes de Tallia* come feudataria di Racale avente "*LXXX annorum et ultra*"¹²¹; tuttavia, poco dopo, nel giugno dello stesso anno, Margherita le subentrò quale reggitrice di Racale e degli altri feudi a Nardò¹²². Allo stesso modo siamo sicuri che quest'ultima avesse una sorella, di nome Mabilia, in quanto in un documento del 1267 *Agnessa* è *mater eiusdem Mabiliae* mentre nel 1295 la stessa Mabilia è *filia quondam Goffridi Francisci*¹²³.

¹¹³ RCA 1, p. 223 n° 158, p. 224 n° 159.

¹¹⁴ *Lib. Reg. Pad.* (BONARDI 1905, p. 330) e PALUMBO 1959, p. 308.

¹¹⁵ JAROS 2023b, p. 354 n. 185.

¹¹⁶ Qualora questa ipotesi fosse in qualche modo suffragata da ulteriori documenti andrebbe anche aperta la pista di ricerca su un suo eventuale coinvolgimento nella cronaca dello pseudo-Iamsilla in qualità di autore della stessa.

¹¹⁷ RCA 14, p. 155 n° 142 e p. 240 n° 407, RCA 18, p. 404 n° 832, RCA 36, p. 3 n° 6 in cui erroneamente è segnata come "*de Folia*", RCA 43, p. 92 n° 489.

¹¹⁸ In RCA 18, p. 404 n° 832 vi è la chiara provenienza della famiglia. In JAMISON 1972, p. 42 §261 *Rahul de Talla* detiene a Nardò un feudo da due cavalieri *cum augmento* a quattro. Nel commentario al Catalogus, Cuozzo riporta altre informazioni sulla famiglia al tempo dei normanni. Cfr. CUOZZO 1984, p. 60 §261.

¹¹⁹ RCA 14, p. 155 n° 142 e RCA 13, p. 257 n° 218.

¹²⁰ «*Agnes uxor qd. Goffridi Francia*». RCA 13, p. 255 n° 216.

¹²¹ RCA 13, p. 257 n° 218.

¹²² RCA 46, p. 218 n°10 la sua è *Terra domine Margarite* e in RCA 14, p. 155 n° 141 la madre Agnese è data per morta per cui il giustiziere emanò un'*assecuratio* agli uomini delle sue terre.

¹²³ CDB II, p. 14 n° 8 e p. 111 n° 46.

La sorella di Margherita si unì in matrimonio con Guglielmo Chinard, cipriota e fratello dell'ammiraglio del regno Filippo¹²⁴.

Goffredo *Franciscus* o *Francisci*, di cui non si conoscono i natali, potrebbe essere esponente della famiglia Francesco attestata ad Aversa, Capaccio e Monteforte. Tra i suoi membri si ricordano Guglielmo, figlio di Giovanni e *magister regis*, che fu tutore del piccolo Federico II durante la sua minorità, e Tebaldo, che fu vicario imperiale e tra i maggiori cospiratori della congiura di Capaccio¹²⁵. Il fatto che Goffredo portasse il nome del padre di Mabilia di Monteforte, moglie di Giovanni Francesco, e che la figlia di Goffredo si chiamasse proprio Mabilia suggerisce che egli possa essere uno dei figli di Giovanni, quest'ultimo morto intorno al 1204¹²⁶. Nel settembre 1247, come barone di Turi, fu incaricato da Federico II della custodia del castello di Bari, in cui esercitava il ruolo di castellano Filippo Chinard, fratello di Guglielmo suo genero¹²⁷. Per i suoi servigi riceverà, inoltre, Bitritto, insediamento che diverrà oggetto di una trentennale contesa tra l'arcidiocesi di Bari e Mabilia, figlia di Goffredo, coadiuvata dal marito Guglielmo Chinard¹²⁸.

In Basilicata, anche in questo caso non sappiamo né come né quando, Guglielmo de Parisio ottenne il castello di Aliano e il feudo di Guardia Perticara. L'informazione si desume incrociando la sua menzione tra i baroni ribelli di Basilicata¹²⁹ e dall'ordine di custodia dei beni sequestrati proprio a Guglielmo, indirizzato al giustiziere di quella provincia, e assegnati a Jean Britaud¹³⁰.

Se si sommano i valori dei patrimoni di Capitanata (fig. 4) e di Basilicata registrata dagli ufficiali angioini (escludendo quindi quelli di Terra d'Otranto), si ottiene la discreta cifra di 300 once, elevata poi a 400¹³¹. Per avere un'idea più chiara del valore, essa equivaleva al valore delle due baronie di Rapolla¹³² e Sarno¹³³, quelle con le rendite più alte contenute nel *Liber donatum*¹³⁴. Appare chiaro che a cavallo del cambio dinastico Guglielmo fosse riuscito a consolidare ed ampliare il proprio patrimonio divenendo uno tra i maggiori baroni della parte continentale del regno di Sicilia, al di sotto solo dei conti e dei familiari del re.

Non sappiamo se Guglielmo prese parte alla battaglia di Benevento, se fu tra coloro che chiesero una conciliazione col nuovo sovrano oppure fu tra quelli che presero la via dell'esilio come

¹²⁴ KAMP 1980.

¹²⁵ DELLE DONNE 1998a, DELLE DONNE 1998b e DELLE DONNE 2006 e CUOZZO 2006a. Segnalo inoltre che nell'ottobre 1206 in una donazione alla chiesa di S. Leonardo di Siponto nelle delimitazioni di un terreno appare una «*terra Stefani ol. filii Gualtieri Talla Franciski*» forse fratello o parente di Margherita. Cfr. CAMBORECO 1913, p. 94 n° 148.

¹²⁶ Vd. Albero genealogico in Appendice.

¹²⁷ Ancora oggi al castello di Trani è incassata un'epigrafe che testimonia la fervida attività di Filippo in merito alla manutenzione e costruzione dei castelli di Terra di Bari.

¹²⁸ HB VI, p. 651 dove è riportata la donazione di Bitetto da parte di Federico II e CARABELLESE 1901 per la lunga contesa.

¹²⁹ RCA 3, p. 129 n° 187.

¹³⁰ RCA 4 p. 68 n° 439 (in MINIERI RICCIO 1862 p. 62 è riportato “*Castri Aliani*” invece di “*domino Gastine*”) e n° 440 e p. 69 n° 443; cfr. DE TROIA 2012.

¹³¹ RCA 6, p. 35 n° 120 e, per esteso, in LECOMTE 1908 n° 41. Non è chiaro se anche la città di Civitate facesse parte del baronato di Guglielmo.

¹³² Comprendente i feudi di Rapolla, Monteverde, Lacedonia, Rocchetta, Cisterna, Balvano e Pietra Palomba.

¹³³ Comprendente Sarno e Lavello assegnata al senescalco Galerand d'Ivry.

¹³⁴ POLLASTRI 2004, pp. 702-707.

1268, così come riportato dagli *Annales Cavenses*, forse meglio informati sui fatti¹³⁹. Nonostante le notizie delle rivolte, Carlo non si occupò in prima persona delle operazioni di repressione dei rivoltosi, lasciando l'incombenza alle truppe guelfe. Il pontefice si attivò affinché si muovessero contro Lucera 200 cavalieri campani al seguito dell'abate di Montecassino, il quale non riuscì a portare a termine la missione per *cogitata frode*¹⁴⁰. Clemente si rallegrava però del supporto fornito da Guglielmo di Villehardouin, principe d'Acaia, che in quel momento si trovava a Foggia¹⁴¹.

L'altra arma sfoderata dal pontefice fu quella della propaganda: inviò i cardinali a predicare la crociata e comminò la scomunica contro Corradino e i suoi sostenitori¹⁴². Essa raggiunse gli *invadores* al loro arrivo a Verona il 18 novembre 1267; fu poi rinnovata altre due volte, appena una settimana dopo e il 12 febbraio 1268. Quando la situazione divenne insostenibile anche nel Sud, il 5 aprile e il 17 maggio Clemente IV non esitò a confermare la condanna del pretendente al trono e questa volta, assieme a lui, colpì anche i baroni regnicoli suoi sodali, tra cui Guglielmo de Parisio, che riappare nei documenti dopo oltre 10 anni di silenzio¹⁴³. È probabile che Guglielmo avesse fomentato la rivolta nei suoi feudi in Capitanata e avesse saldato un'alleanza con i musulmani di Lucera¹⁴⁴, come molti altri esponenti della nobiltà regnicola avevano fatto in altre regioni¹⁴⁵.

Il fatto che un nobile cristiano collaborasse con i musulmani di Lucera potrebbe far pensare ad un'alleanza tattica e temporanea, ma il profondo radicamento della colonia e della sua dirigenza nel tessuto socio-economico locale smentisce tale ipotesi. Al contrario, per il periodo Manfrediano abbiamo testimonianza di frequenti soggiorni del sovrano, di ambasciate da Siena¹⁴⁶, di interventi per la risoluzione di controversie territoriali¹⁴⁷, del servizio prestato al sovrano¹⁴⁸, di cooperazione militare¹⁴⁹, della partecipazione in campagne militari guidate da un latino¹⁵⁰.

Ad ogni modo, allarmato da un quadro in rapida compromissione, Carlo rientrò dalla Toscana e il 20 maggio 1268 iniziò l'assedio a Lucera, acuartierandosi ad est della città. L'entusiasmo per le notizie delle tappe forzate verso Roma di Corradino e la prima lenta risposta della macchina bellica angioina permisero ai ribelli trincerati nella città musulmana di effettuare una sortita tra

¹³⁹ *Ann. Just. Pat.* (JAFFÉ 1866, p. 190), *Ann. Cav. Brev.* (DELLE DONNE 2011, p. 62) e GÖBBELS 1998.

¹⁴⁰ GÖBBELS 1998.

¹⁴¹ THUMSER 2022, n° 422, n° 311, n° 312, n° 467 e n° 478 e GÖBBELS 1998.

¹⁴² MAIER 1995, LOFOCO 2005; ANDENNA 2022, pp. 234-249.

¹⁴³ PALUMBO 1959 p. 178 n. 2.

¹⁴⁴ «*Nec non Guillelmus de Parisius ceterosque qui se contra eiusdem Siciliae regem cum Sarracenis Lucerie erexerunt*». Cfr. PERTZ 1894, p. 698. Sul ruolo avuto dai saraceni nella rivolta vd. ENGL 2018, pp. 248-252.

¹⁴⁵ Cfr. DE GRAZIA 1938 per un approfondimento su ciò che accadde in Basilicata.

¹⁴⁶ Da Lucera è emanato il diploma di protezione a Siena nel maggio 1259 a cui partecipano gli ambasciatori del Comune mentre nell'ottobre dello stesso anno Manfredi invia da Lucera il podestà Francesco *de Troisio* (o de Trogisio), sempre su consiglio degli ambasciatori comunali. Cfr. FRIEDL 2013, p. 169 n° 72 e p. 198 n° 83.

¹⁴⁷ Il *gaito Sasinus Cinisii* mastro massaro della Curia a Lucera si presentò a San Severo pochi mesi dopo la disfatta di Benevento per la restituzione di alcune terre al monastero di *Terre Maioris* insieme al mastro massaro di Foggia che con il saraceno era uomo di Manfredi Maletta, zio di Re Manfredi. Cfr. CDPR I, p. 166.

¹⁴⁸ Nel dicembre 1266 Carlo d'Angiò mandava un'*assecuratio* per la protezione del *gaito* Vincenzo, sicuramente un saraceno cristianizzato, al servizio della moglie di Manfredi. Cfr. RCA 1, p. 54 n° 118.

¹⁴⁹ Tedeschi e saraceni tra di loro utilizzavano l'epiteto *compatres* (compari o compagni). *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 178).

¹⁵⁰ Federico Maletta, zio di Manfredi, fu *Capitanata et Luceria capitaneus* intorno al 1255 e guidò il contingente di saraceni che si impossessò di Ariano dopo la rivolta della città. Cfr. *Hist. de Reb. Gest.* (DEL RE 1868, p. 198).

il 14 e il 15 giugno, incendiando l'accampamento e costringendo il re a ripiegare su Foggia¹⁵¹. In risposta, l'angioino raccolse le forze e si diresse verso l'Abruzzo al fine di impedire il ricongiungimento dell'esercito di Corradino con i suoi sostenitori. Come è noto, il 23 agosto 1268 Carlo sconfisse sul campo l'Hohenstaufen e qualche mese dopo l'affare svevo si concluse a Napoli con l'esecuzione del nipote di Federico II.

I ribelli a Lucera, ignari della sorte del giovane, si trovarono ad affrontare il maresciallo Pietro de Beaumont con un contingente armato inviato dal sovrano ad assalire la città, nonostante i consigli avversi del pontefice. Gli insorti ebbero la meglio infliggendo una grave sconfitta al maresciallo, che fu messo in fuga¹⁵². Fu probabilmente in questo frangente che la rivolta di Lucera raggiunse il massimo raggio d'azione giungendo a toccare Termoli¹⁵³. Carlo se ne tenne prudentemente alla larga muovendo da Napoli a Trani, passando per Benevento e Melfi¹⁵⁴.

Cogliendo la contingenza favorevole, Guglielmo de Parisio, col supporto di Pandolfo d'Aquino, signore di Loritello¹⁵⁵, e del suo connestabile Luca, si impossessò di animali, frumento e altre vettovaglie per un valore di oltre cento onces, stando a un'*inquisitio* svolta al termine della ribellione¹⁵⁶.

Nel frattempo, giunto a Trani, Carlo d'Angiò tentò di guadagnare tempo e l'11 dicembre propose a tutti gli insorti un'amnistia se questi si fossero arresi entro febbraio. Lo scopo era di interrompere le operazioni, come ha fatto notare Göbbels¹⁵⁷, e tagliare le vie di comunicazione tra la Terra d'Otranto la Capitanata. Appena pochi giorni dopo, pubblicò lo *statutum contra proditores eorumque bona* in cui dava autorizzazione a procedere senza pietà contro tutti coloro che non si fossero serviti del provvedimento precedente. È il caso di Gervasio de Matina, funzionario e diplomatico alla corte di Manfredi, catturato ad Otranto mentre sopraggiungeva dai Balcani e torturato, trascinato per la città e infine impiccato a Brindisi per espresso volere di Carlo¹⁵⁸.

Questa strategia, sommata ai successi militari nel circondario di Lucera – Larino e Termoli, nella baronia di Ruggero de Dragone, erano state sottomesse alla fine del 1268¹⁵⁹ – spinsero molti baroni a scappare in Terra d'Otranto, dove le forze angioine erano in numero nettamente inferiore rispetto alla Capitanata. Tra i *proditores* ancora attivi qui si ricordano Guglielmo de Parisio, suo fratello Federico, che probabilmente a causa di un errore di trascrizione divenne "*fratris Omistacii*" nell'edizione dei registri angioini¹⁶⁰, Guglielmo de Siponto, Biscurrano de Biscurro, Roberto *de Canalibus*, Ruggero de Dragone, il giudice Primario di Sora e i suoi figli, Berardo di Cotignola con i suoi figli, Tudino Roffredo *de Vingiente*, Nicola Bernardo de Leone con i suoi figli, Matteo *Polluti* e il fratello, Nicoletto di Messina, il *magister* Giovanni *Inculcii*,

¹⁵¹ *Ann. Plac. Gib.* (PERTZ 1863, p. 527) e GÖBBELS 1998.

¹⁵² GÖBBELS 1998.

¹⁵³ RCA 1, p. 233 n° 186.

¹⁵⁴ MINIERI RICCIO 1872, p. 3.

¹⁵⁵ Oggi Rotello (CB), la città della Contea abolita già alla fine del XII secolo. Cfr. JAMISON 1972, p. 277 §1378, CUOZZO 1984, p. 373 §1378 e MARTIN 1993, pp.725-727. Pandolfo aveva anche beni a Roccasecca e Aquino. Cfr. RCA 7, p. 191 n° 24 e p. 291 n° 94.

¹⁵⁶ RCA 13, p. 63 n° 91.

¹⁵⁷ GÖBBELS 1998.

¹⁵⁸ PALUMBO 1989 p. 374 e RCA 1, p. 252 n° 257.

¹⁵⁹ RCA 1, p. 234 n° 159.

¹⁶⁰ RCA 1, p. 223 n°158.



Fig. 5. Fotografia aerea dell'area individuata come castrum Sancti Iacobi, in contrada il Seggio a Lucera, datata 22 agosto 1943 prima dello stanziamento alleato in Capitanata (foto dal John Bradford Archive of Aerial Photographs scannerizzata da Mike Seager Thomas per l'UCL Institute of Archaeology Tavoliere-Gargano Prehistory Project).

Stefano *de Denca* di Barletta, Enrico di Caltagirone, Nicola Salinguerra, Guglielmo *Danielis*, Iannuccio de Troia, degli abitanti di Corneto, il giudice Giovanni *de Peregrino* di Corneto connestabile di Ascoli Satriano, Alberto *Consani*, Alfanello *Nisii* e Marco di Rocca Sant'Agata.

Sappiamo che Guglielmo si diresse fino a Brindisi, grazie alle pochissime parole del *Liber regiminum Padue*, in cui forse assistette all'esecuzione di Gervasio de Matina; da lì decise di imbarcarsi verso i Balcani. Inspiegabilmente non raggiunse l'altra sponda, ma tornò indietro¹⁶¹. Forse si unì ai ribelli di Gallipoli o forse fu catturato durante il suo rientro, non è chiaro, ma sicuramente fu schedato, così come si è detto nell'introduzione a questo scritto, nella lunga lista dei prigionieri in custodia al giustiziere Gautier *de Sommereuse*. A questo proposito, può tornare utile la sua presenza in una delle bolle di scomunica emanate da Clemente IV contro Corradino e i suoi alleati. Nella prima, infatti, il 5 aprile 1268 Guglielmo è esplicitamente citato "*cum sarracenis Lucerie*", mentre nella seconda egli non è collegato in alcun modo con essa, forse un indizio della sua fuga. Un'altra ipotesi è che egli abbia provato un timido riavvicinamento al pontefice a seguito della prima condanna, sfruttando i contatti paterni, dissociandosi dall'alleanza con i saraceni, ma senza ottenere un risultato concreto.

Sebbene il destino di Guglielmo fosse già segnato, alla cattura non corrispose immediatamente l'esecuzione della condanna a morte. È piuttosto probabile che egli fosse stato costretto

¹⁶¹ «*Et dominus Gulielmus Paris aufugit, et apud Brundusium galeam est ingressus, cupiens ire in Graeciam. Denique rediit, et captus fuit suspensus*». *Lib. Reg. Pad.* (BONARDI 1905, p. 330). Non è chiaro come mai questa notizia giunse fino nel padovano.



Fig. 6. Fotografia aerea dell'area individuata come castrum Sancti Iacobi, in contrada il Seggio a Lucera, datata 2 giugno 1945 e scattata dal 682 Squadron, RAF (foto dal John Bradford Archive of Aerial Photographs scannerizzata da Mike Seager Thomas per l'UCL Institute of Archaeology Tavoliere-Gargano Prehistory Project).

a rivelare quanto sapeva dei piani dei saraceni. Il giustiziere si affrettò a inviare comunicazione urgente della sua confessione dettagliata al sovrano, il quale nel frattempo aveva chiuso in una morsa la colonia islamica facendo terra bruciata tutt'attorno. Il re ricevette la documentazione e nell'agosto 1269 ringraziò con un mandato il fedele ufficiale, il quale, a sua volta, aveva già messo in atto la sentenza capitale contro Guglielmo. Non è sicuramente un caso che dieci giorni dopo aver espresso gratitudine al suo funzionario, la città di Lucera con i suoi abitanti si consegnò all'angioino. Il 27 agosto 1269, infatti, dalle porte della città, con cappi al collo e stremati dalla fame, i rivoltosi si diressero verso l'accampamento, ormai divenuto una vera e propria fortificazione¹⁶², dove attesero il verdetto finale di Carlo d'Angiò. Questi si limitò a eliminare i capi più pericolosi e ad imporre un oneroso tributo alla città, intuendo il potenziale fiscale e di utilità militare dei musulmani rimasti¹⁶³.

¹⁶² Nei documenti si fa riferimento all'accampamento come *castrum Sancti Iacobi* individuabile con un certo grado di sicurezza ad un sito a circa 2,5 km ad est di Lucera, in contrada *Il Seggio*, dove probabilmente sorgeva il mai individuato con certezza priorato di San Giacomo (Figg. 5-6), per cui vd. VITOLO 1984, pp. 49-58, GÖBBELS 1998, EGIDI 1912 e TAYLOR 2005.

¹⁶³ GÖBBELS 1998.

I DOMINI FEUDALI DEI DE PARISIO ALLA MORTE DI GUGLIELMO

Guglielmo è dato per morto già il 29 gennaio 1269 nel documento che attesta il passaggio di tutti i suoi beni a Jean Britaud, vicario regio in Toscana e connestabile del Regno¹⁶⁴. Il re incaricò il procuratore di Jean, Gerardo *Donemarie*, di recuperare tutto il possibile¹⁶⁵. Il compito, specialmente in quella fase, non dovette essere agevole, perché il 13 marzo il sovrano lamentava al giustiziere di Capitanata le pessime condizioni in cui versavano tali insediamenti a causa delle scorrerie dei saraceni¹⁶⁶. Sappiamo che Pietramontecorvino, tra i più antichi feudi dei de Parisio, fu presa verso la fine di marzo o agli inizi di aprile, come attestato dall'invio di approvvigionamenti e cavalli a Nasone *de Galarate* e alle sue truppe ormai stabilmente stanziate nel *castro Petre*¹⁶⁷. Potrebbe far riferimento a Castelnuovo della Daunia un documento del 22 giugno in cui Carlo ordinava agli abitanti di Bovino, *Mons Ylaris* e Deliceto di difendere e riparare il *castrum Castelluci* vessato dalle incursioni saracene, inviando a sostegno della causa Guglielmo de Lando con 400 cavalcature¹⁶⁸.

Un più generale rendiconto della situazione dei feudi espropriati alla famiglia de Parisio è possibile grazie alle *cedule taxationis* della metà degli anni Settanta (Tabb. 1-2). Essi riportano i carichi fiscali sulla base dell'imposta calcolata e ripartita dalla Camera regia in conformità col numero di fuochi dei singoli abitati¹⁶⁹; dunque, i confronti sono da prendere con prudenza.

	Insedimento	Once	Tarì	Grana	%
1	Luceria	180	3	7	15,23%
...	...				
33	Riçcia	8	29	9	0,76%
...
	<i>Media</i>	7	15		0,67%
...
45	Sanctus Iulianus	4	24	15	0,41%
46	Petra Montis Corbini	4	23	14	0,40%
...
69	Sanctus Marcus de Catula	3	6	7	0,27%
...
109	Cusanum	1	6	14	0,10%
...
119	Castellucium de Selavis	0	27	15	0,08%
...
124	Dragonaria	0	22	6	0,06%
125	Pantilianum	0	19	1	0,05%

¹⁶⁴ Per una non esauriente raccolta di documenti e notizie, cfr. LECOMTE 1907 e MINIERI RICCIO 1872a, pp. 3-13.

¹⁶⁵ RCA 1, p. 9 n° 13.

¹⁶⁶ RCA1, p. 227 n° 166. L'esecuzione del provvedimento fu inoltrata anche ai giustizieri di Basilicata e di Terra d'Otranto. MINIERI RICCIO 1862, p. 55 per il giustiziere di Terra d'Otranto e p. 60 per il giustiziere di Basilicata.

¹⁶⁷ RCA 2, p. 56 n° 200. Nasone e suo fratello Rasone furono il 25 maggio incaricati di custodire le strade che incrociavano Melfi, Ascoli e Corneto in accordo con il giustiziere di Basilicata.

¹⁶⁸ RCA 2, p. 104 n° 384. Tuttavia, vista la vicinanza dell'abitato di Castelluccio dei Sauri, potrebbe trattarsi di un intervento in suo favore e non per Castelnuovo.

¹⁶⁹ Si vedano le annotazioni riassuntive in PIZZUTO 2018, MORELLI 2011 e MORELLI 2020.

...
127	Casalorda	0	15	19	0,04%
...
133	Sanctus Petrus de Castellucio	0	6	11	0,02%
...
149	Sanctus Lupulus	0	0	18	0,00%
	TOTALE Jean Britaud	26	2	11	2,21%
	TOTALE	1182	26	14	100%

Tab. 1 Sommario delle somme relative alla cedola straordinaria della sovvenzione generale emanata nel 1276 e relativa alla distribuzione dei denari di nuovo conio della zecca di Brindisi con i possedimenti di Jean Britaud ereditati dai de Parisio (da RCA 46, p. 210 n° 8).

	Insediamiento	Once	Tari	Grana	%
1	[Luceria]	509	28	20	24,94%
...
15	Riccia	24	20	8	1,21%
...
	<i>media</i>	<i>17</i>	<i>15</i>		<i>0,82%</i>
...
28	Petra Montis Corbini	15	4	16	0,74%
29	Sanctus Iulianus	14	7	16	0,70%
...
43	Sanctus Marcus de Catula	8	24	12	0,43%
...
79	Castellucium de Sclavis	2	16	4	0,12%
...
84	Dragonaria	2	1	4	0,10%
...
87	Pantilianum	1	22	4	0,09%
88	Casalorda	1	13	16	0,07%
...
91	Sanctus Petrus de Castellucio	0	18	0	0,03%
...
122	Sanctus Lupulus				0,00%
	TOTALE Jean Britaud	74	19	16	3,65%
	TOTALE	2045	4	8	100%

Tab. 2 Sommario delle somme relative alla cedola della sovvenzione generale emanata nel 1277 con i possedimenti di Jean Britaud ereditati dai de Parisio (da RCA 46, p. 316 n° 27).

Nella prima *cedula*, stilata nel giugno 1276 per la distribuzione delle monete provenienti dalla zecca di Brindisi¹⁷⁰, gli insediamenti di Jean Britaud contribuivano con circa 26 once, appena il 2,21% del totale¹⁷¹. L'insediamento più tassato è Riccia che ha un peso del 0,76%, seguono San Giuliano e Pietramontecorvino con lo 0,4%. Castelnuovo della Daunia, Dragonara, Plantilliano,

¹⁷⁰ RCA 46, p. 210 n° 8. Cfr. SANTORO 2003 e PIZZUTO 2018.

¹⁷¹ La Capitanata deve fornire 1182 once, 26 tari e 14 grana totali con 149 insediamenti censiti.

e Casalorda sono tassate per molto meno. Considerato che un insediamento di Capitanata era tassato in media 7,5 once, pare evidente come i centri che costituivano la baronia dei de Parisio avessero subito un drastico ridimensionamento: Riccia, infatti, è l'unico insediamento sopra la media con 8 once, mentre tutti gli altri sono di molto sotto la soglia, segno della gravità subiti dagli abitati e dal progressivo spopolamento subito da questi abitati.

Anche la successiva *cedula* stilata nel gennaio 1277 per la *generalis subvencio*¹⁷² accerta la gravità della loro condizione. I 123 insediamenti censiti in Capitanata avrebbero dovuto fornire 2045 once, 4 tari e 8 grana totali. Sebbene l'elenco sia parziale, la percentuale della contribuzione dei feudi di Jean Britaud si assesta sul 3,65% del totale con 74 once circa. Anche in questo caso Riccia è l'insediamento che contribuisce maggiormente¹⁷³, con una percentuale dell'1,21%, ed è il quindicesimo insediamento considerata la percentuale di contribuzione¹⁷⁴. Pietramontecorvino è il secondo, coprendo lo 0,74% del totale, seguito da San Giuliano al 0,7%. San Marco La Catola si attesta sullo 0,43% mentre tutti gli altri non superano la soglia dello 0,2%. Considerato che la media per questa *cedula* era di 17,5 once, l'unica a rimanervi sopra era ancora una volta Riccia, mentre Pietramontecorvino e San Giuliano ne restavano di poco sotto, con rispettivamente 15 e 14 once circa. A quest'altezza, quindi, il baronato restava essenzialmente proiettato in area molisana piuttosto che daunia; tuttavia, il governo di un signore feudale distratto da altri uffici non dovette favorire gli investimenti e il ripopolamento.

Ciò è testimoniato dalla sorte di Casalnuovo della Daunia, ovvero il punto di partenza della parabola dei de Parisio. È piuttosto probabile che il suo stato di abbandono non dovette essere estremo se nel settembre 1278, alla morte in Francia di Jean Britaud, la moglie¹⁷⁵ e il figlio, anche lui morto qualche giorno prima, vi dimoravano. Fu in quell'occasione che furono redatte le *inquisitiones* sui beni, trascritte nei perduti fascicoli della cancelleria, di cui non si è conservato nulla¹⁷⁶. È certo soltanto che poco dopo una parte della dote della vedova del Britaud, rientrata intanto nella disponibilità della regia curia, fu donata a Leonardo da Veroli, cancelliere del Principato d'Acaia. Sembra chiaro, quindi, che più dell'abitato, sopravvisse la dimora signorile in città, poi ancora una volta abbandonata per l'estinzione dei signori.

Sul destino del complesso feudale si è più fortunati per Pietra. Da uno dei frammenti sempre provenienti dai fascicoli perduti, annotato da Savastio, sappiamo che venne istruita una pratica per la lite tra il cancelliere Leonardo e Pietro d'Angicourt, feudatario di Montecorvino. Nel corso del dibattimento alcuni testimoni dichiararono che «*dictam terram Petre fuisse Domini Ioannis Bertaldi et describuntur confines dictae Terrae, quae terra pridem fuit Domini Guillelmi de Parisio, qui successit Domino Rogerio De Parisio eius patri et dictus Rogerius successerat Domino Guillelmo De Parisio seniori, eius patri*»¹⁷⁷. Potrebbe essere questo un

¹⁷² RCA 46, p. 316 n° 27.

¹⁷³ Evidente l'errore di trascrizione *Bacchia* invece di *Riccia* visto che *Bancia* appare subito dopo Sala e prima di *Sanctus Lupulus*.

¹⁷⁴ Il primo è Lucera con il 24,94%.

¹⁷⁵ La moglie, di nome Elisa, o Aloisia, era figlia di Pietro di Beaumont, il quale era assunto alla carica di gran Camerario del Regno. Cfr. RCA 20, p. 147 n° 350 e INGBORG 1970.

¹⁷⁶ Fu fatto l'inventario dei beni del Britaud a Civitate, Larino, Dragonara, Plantilliano, San Giuliano, Pietramontecorvino, San Marco la Catola, Chiusano e Casalorda. Inoltre, per Civitate, Pietramontecorvino, Castelnuovo della Daunia, San Giuliano, Casalvecchio di Puglia e Plantilliano ci furono delle specifiche inchieste con appositi giurati. PALMIERI 2008, pp. 229-332.

¹⁷⁷ SAVASTIO 1940, p. 72 n. 1.

indizio del fatto che i de Parisio fossero già feudatari di altre terre prima delle concessioni di Federico II a Ruggero? Forse il Guglielmo *senior* citato fu un connestabile del conte Matteo Gentile o del conte di Civitate, poi venuto in possesso di Pietramontecorvino alla morte di uno dei conti oppure, più semplicemente, la memoria degli abitanti di Capitanata era divenuta ormai confusa dopo così tanti anni¹⁷⁸.

Purtroppo, non resta quasi null'altro dell'architettura feudale messa insieme da Ruggero. È piuttosto probabile che i diversi abitati non costituirono mai un vero dominato, poiché non si hanno tracce di ufficiali per il controllo dei territori; anche rispetto ai metodi di imposizione dell'autorità feudale e signorile, essi sono del tutto assenti. È piuttosto probabile che Ruggero riuscì a imporre forme di imposizione stabili sui centri e sugli abitanti delle terre concesse già a inizio XIII secolo, così da giustificare la sua attiva partecipazione alle campagne militari di Federico. Tuttavia, resta difficile comprendere fino a che punto egli riuscì a coordinare gli abitati e ad uniformarne le pratiche signorili. Unica certezza è che egli riuscì a tenere sotto il suo vigilante controllo le vie di comunicazione dopo la morte di Federico e che, quindi, egli fosse in grado di mantenere un buon numero di uomini al suo soldo, tanto da risultare temibile anche allo stesso principe di Taranto. Se la cosa proseguì anche nel periodo successivo, non è chiaro. L'opacità della vicenda personale di Guglielmo e il fatto che egli avesse un fratello stabilmente presente nelle terre di famiglia impongono una certa cautela nell'interpretazione del concreto reggimento di questo complesso e articolato dominio feudale. Sicuramente un sistema di accentramento dovette esistere e funzionare per un certo tempo; del resto, la sua proiezione a cavallo tra due giustizierati e su un'arteria viaria fondamentale dovette scongiurarne ai sovrani lo scioglimento, anche in virtù della sua funzione di cuscinetto e barriera attorno alla colonia saracena. Non è un caso che i suoi centri principali furono progressivamente separati solo nell'ultimo quarto del secolo, quando la provenienza dei pericoli per la corona angioina si spostò sul fronte siciliano, lontano dalla Capitanata e dai suoi abitanti musulmani.

Quanto ai superstiti di Guglielmo, Margherita de Tallia pare non abbia avuto figli da Guglielmo e ciò viene confermato dal fatto che la donna mantenne i possedimenti paterni in Terra d'Otranto fino alla sua morte, avvenuta attorno al 1290¹⁷⁹. Federico, suo fratello, ottenne il perdono dal secondo Carlo dopo quasi venticinque anni dai fatti. Poco dopo di lui si perdono le tracce, forse perché passato in Sicilia al servizio degli aragonesi¹⁸⁰.

Un ultimo, davvero suggestivo, segno della famiglia de Parisio e dei rapporti che ebbe con gli Svevi, si conserva in Spagna, precisamente a Saragozza. Qui, il 13 giugno 1304 Federico, figlio di Manfredi, dopo essere fuggito dal lussuoso carcere di Castel del Monte quattro anni prima, supplicava di ottenere protezione dall'insigne nipote¹⁸¹, il re Giacomo, facendosi accompagnare da *Ianucium* de Parisio suo familiare¹⁸². La richiesta fu demandata al fratello di Giacomo, al quale il re d'Aragona chiese anche di intercedere per la liberazione di un altro figlio di Manfredi, Enrico. A farsene carico fu sempre Giovannuccio de Parisio, il quale probabilmente continuò

¹⁷⁸ C'è anche una remota possibilità che si possa ricondurre al *Guillelmus iustitarius* del ramo siciliano e attestato durante la minore età di Federico. Cfr. FRIEDL 2005, p. 283, nota 61.

¹⁷⁹ RCA 1, p. 196 n° 22 e RCA 36, p.3 n° 6. Metà della terra di Racale fu data a Pietro della Marra, il quale si trasferì in seguito in Capitanata e divenne castellano di Lucera. Cfr. EGIDI 1912 e EGIDI 1917.

¹⁸⁰ Nel 1356 un Federico de Parisio, *militis, familiaris* e fedele del Re, è nominato capitano di Mineo. Non è possibile, allo stato dell'arte, ipotizzare che possa essere un qualche nipote del nostro. Cfr. COSENTINO 1885, p. 117.

¹⁸¹ Giacomo era figlio di Costanza, sorellastra di Federico.

¹⁸² "*quam per Ianucium de Parisa, familiarem vestrum*". FINKE 1908, p. 244.

a seguire ancora fedelmente Federico nel suo vagabondare tra la Catalogna, la Provenza, Genova, Tunisi, la Castiglia, il Tirolo e l'Inghilterra fino alla sua morte avvenuta nel 1310 in un luogo imprecisato¹⁸³. Una suggestione potrebbe portare a pensare che questo Giovannuccio potesse essere della famiglia di Ruggero e Guglielmo, ma allo stato dell'arte non è possibile smentire o confermare questa ipotesi.

CONCLUSIONI

La parabola dei de Parisio ha dimostrato come il baronato di Capitanata giocò un ruolo significativo nelle dinamiche regnicole, soprattutto per la sua capacità di trarre giovamento dalle lotte per la successione al trono. Di conseguenza, dal suo esempio è possibile trarre elementi utili per allargare le nostre possibilità d'indagine sul governo signorile dei baroni e sull'effettivo funzionamento delle famiglie e dei loro dominati. Proprio in merito a quest'ultimo aspetto, non è chiaro come la famiglia controllasse il territorio. Abbiamo visto che da Castelnuovo della Daunia i de Parisio accumularono tutta una serie di insediamenti nella Capitanata nord-occidentale e che il controllo delle vie di transito avesse chiaramente rafforzato il loro ruolo strategico, determinandone l'importanza. Tuttavia, la presenza del loro dominio è ricordata soltanto dall'epigrafe di Castelnuovo della Daunia, di cui purtroppo non si conosce l'originaria collocazione¹⁸⁴. Essa suggerisce che nel primitivo nucleo la loro presenza fosse rappresentata da un luogo pubblico, forse una torre, sede dei loro delegati o baiuli. Negli altri centri, tuttavia, non ci sono indizi che portino ad individuare le modalità di gestione e di come la loro presenza *in loco* avesse influenzato i luoghi e il loro intervento sul territorio. La dichiarazione dell'abitante di Montecorvino a molti anni di distanza dall'estinzione della famiglia testimonia ad ogni modo un solco nella memoria dei locali, tra il governo di Ruggero e quello di suo figlio Guglielmo.

Un altro tema di grande interesse è quello della funzione della famiglia a sostegno del potere politico, sia sotto il profilo tattico-militare, sia sotto quello prettamente legato al mantenimento della fedeltà dei luoghi da loro controllati. Non risultano casi di ribellione nel periodo del dominio dei de Parisio, a differenza di altri centri (demaniali e non) come Foggia, Troia e San Severo, sintomo del pieno controllo del territorio e della fedeltà ai sovrani normanni e svevi. Ed è anche grazie alle numerose alleanze matrimoniali con i Gentile, i de Dragone, i de Tallia, che questa fitta ed intricata rete poté funzionare, sebbene anche in molte di esse si creassero vere e proprie fazioni, così come accadde nelle famiglie comitali dei Sanseverino o dei d'Aquino¹⁸⁵.

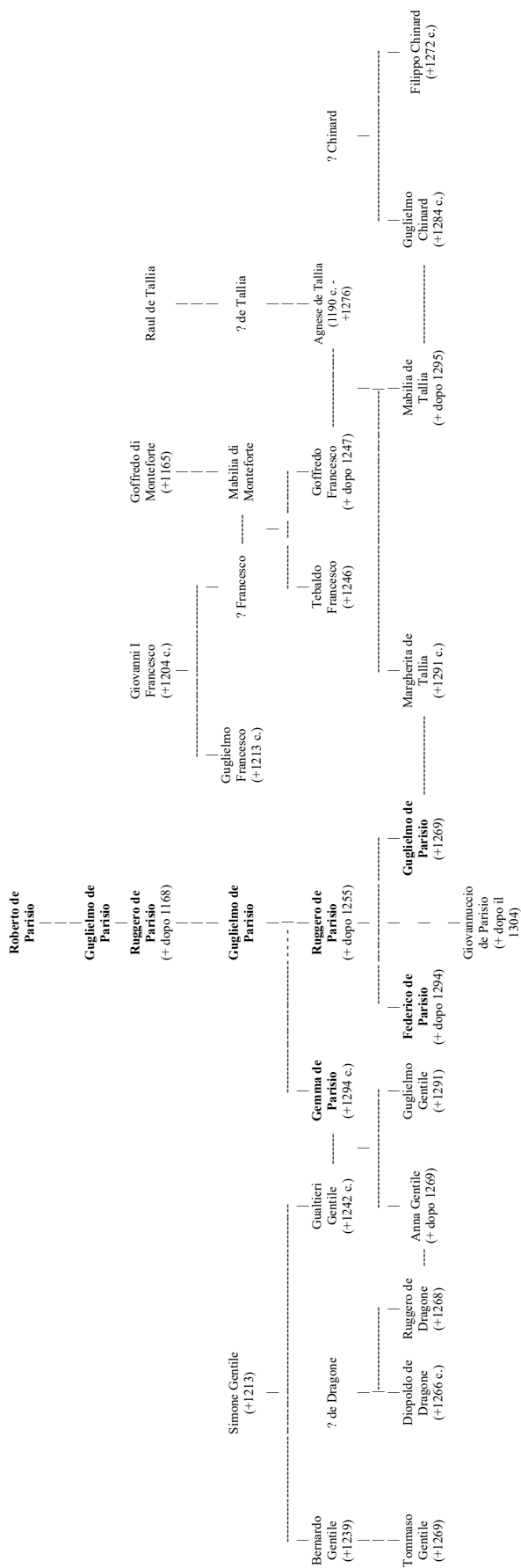
Quanto visto sin qui mette in evidenza la necessità di proseguire con ulteriori studi, soprattutto di carattere prosopografico, e con indagini archeologiche sul territorio circostante. Queste ultime, infatti, possono illuminare dati finora ignoti oppure ricollocare nella giusta dimensione quanto già noto, così da avere una mappatura più consapevole dei rapporti di forza e delle capacità dei dominati baronali locali sia nei giochi di potere sia nella scrittura del territorio, ossia nella costituzione e nel governo degli abitati locali in forme istituzionalizzate sia con canali informali. Questo è urgente per una regione come la Capitanata che è particolarmente bisognosa di approfondimenti monografici per l'età sveva.

¹⁸³ Per la ricostruzione dell'intera vicenda, Cfr. GUARINI 1909.

¹⁸⁴ Non è escluso che l'attuale fosse l'originaria collocazione.

¹⁸⁵ Cfr. JAROS 2023b.

ALBERO GENEALOGICO



ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AC = Archivio dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni.

ACF = Archivio del Capitolo Cattedrale di Foggia.

ALIV = C. Bourel de La Roncière, J. de Loye, P. de Cénival, A. Coulon (a cura di), *Les registres d'Alexandre IV: recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, vol. I, Parigi 1895.

CDB II = G.B. Nitto De Rossi, F. Nitti (a cura di), *Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)*, Trani 1964.

CDB VIII = F. Nitti (a cura di), *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, Trani 1914.

CDPR = G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I. e II. d'Angiò*, voll. I-III, Napoli 1863-1902.

HB = J.L.A. Huillard-Bréholles (a cura di), *Historia diplomatica Friderici secundi*, voll. I-VI, Parigi 1852-1861.

SMG = *Edizione digitale dei documenti dell'Abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN). 1200-1250*, disponibile su: <https://www.monasterium.net/mom/SMG1200-1250/collection>

RCA = *I Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri*, voll. I-L, Napoli 1950-2005.

FONTI E LETTERATURA CRITICA

ALAGGIO 2009 = R. Alaggio, *Brindisi medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009.

AMATUCCIO 2003 = G. Amatuccio, *Mirabiliter pugnaverunt. L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli 2003.

ANDENNA 2022 = C. Andenna, "Pretese dinastiche e pubblicistica antisveva. L'esempio di Corradino", in G. Vitolo, V. Schwarz-Ricci (hrsg.), *Konradin (1252-1268). Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos. Corradino di Svevia (1252-1268). Un percorso nella storia, nel diritto e nel mito*, Heidelberg 2022: 217-264.

ARNESE 1999 = M. Arnese, *Arte fede e storia nelle chiese di Castelnuovo della Daunia*, Foggia 1999.

BECKER 2013 = J. Becker, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma 2013.

BERGER 1881 = E. Berger, *Les registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque nationale*, voll. 4, Parigi 1881-1921.

BONARDI 1905 = A. Bonardi, *Liber regiminum Padue*, in «*Rerum italicarum scriptores*», t. VIII (1905): 269-376.

BORDONE 2006 = R. Bordone, *Capitani dei Regni d'Italia e di Sicilia*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2006, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/capitani-dei-regni-d-italia-e-di-sicilia_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/capitani-dei-regni-d-italia-e-di-sicilia_(Federiciana)/)

- BRANTL 1994 = M. Brantl, *Studien zum Urkunden und Kanzleiwesen König Manfreds von Sizilien (1250)1258-1266*, Monaco 1994.
- CALÒ MARIANI 2012 = M.S. Calò Mariani, *Fiorentino ville désertée: nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma 2012.
- CAMBORECO 1913 = F. Camboreco, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma 1913.
- CAPASSO 2009 (1874) = B. Capasso, *Historia diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, Battipaglia 2009 (Napoli 1874).
- CARABELLESE 1901 = F. Carabellese, “Recensione: Codice Diplomatico Barese, vol. II. – Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)”, in «Archivio Storico Italiano» S. V, vol. XXVIII, n° 223 (1901): 139-143.
- CAROCCI 2014 = S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- CERNIGLIARO 2006 = A. Cernigliaro, *Assise di Capua*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2006, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/assise-di-capua_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/assise-di-capua_(Federiciana)/)
- CHALANDON 1907 = F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, tt. I-II, Parigi 1907.
- COLAMARCO 1995 = T. Colamarco, *Le carte di S. Maria degli Armeni in Forenza (1146-1548)*, Napoli 1995.
- CORSI 1999 = P. Corsi, *Castelnuovo della Daunia nel Medioevo. Testimonianze ed ipotesi per una storia da riscoprire*. Foggia 1999.
- COSENTINO 1885 = G. Cosentino, *Codice diplomatico di Federico III di Aragona Re di Sicilia. (1335-1377)*, Palermo 1885.
- CUOZZO 1980 = E. Cuzzo, “Prosopografia di una familia feudale normanna. I Balvano”, in: «Archivio storico per le province napoletane», vol. XCVIII, Napoli 1980: 61-87.
- CUOZZO 1984 = E. Cuzzo, *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma 1984.
- CUOZZO 2006a = E. Cuzzo, *Guglielmo I Francesco, magister regis*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2006, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-i-francesco-magister-regis_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-i-francesco-magister-regis_(Federiciana)/)
- CUOZZO 2006b = E. Cuzzo, *Tommaso II d'Aquino*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2006, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-ii-d-aquino_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-ii-d-aquino_(Federiciana)/)
- CUOZZO 2016 = E. Cuzzo, *Riccardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVII, Roma 2016, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo_(Dizionario-Biografico)/)
- D'ANGELO 2014 = E. D'Angelo, *L'epistolario di Pier della Vigna*, Soveria Mannelli 2014.
- DAVIDSOHN 1973 = R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Guelfi e Ghibellini. Parte prima: lotte sveve*, Bologna 1973.
- DE ANGELIS 2021 = T. De Angelis, “La fuga di Manfredi tra Terra di Lavoro, Lucania e Puglia secondo il racconto del cosiddetto Iamsilla. Saggio di edizione critica”, in «SPOLIA. Annual Journal of Medieval Studies», a. XVII, n° 7 n.s. (2021): 72-120.
- DE GRAZIA 1938 = P. De Grazia, “L'insurrezione della Basilicata contro Carlo d'Angiò”, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», a. VIII fasc. III(1938): 225-264.

- DE TROIA 1994 = G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994.
- DE TROIA 2012 = A. De Troia, “Guglielmo de Parisio. Un esempio di successione feudale nella transizione svevo-angioina”, in «La Capitanata» n° 26 (2012): 151-158.
- DE TROIA 2021 = A. De Troia, “Giovanni Moro. Cenni biografici di un protagonista nella Lucera del secolo XIII”, in «Archivio Storico Pugliese» vol. LXXIV (2021): 101-114.
- DEL RE 1868 = G. Del Re (a cura di), *Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, in *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel regno di Puglia e Sicilia*, vol. II, Napoli 1868, pp. 101-200.
- DELLE DONNE 1998a = F. Delle Donne, *Francesco, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Roma 1998, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-francesco_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-francesco_(Dizionario-Biografico))
- DELLE DONNE 1998b = F. Delle Donne, *Francesco, Tebaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Roma 1998, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tebaldo-francesco_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/tebaldo-francesco_(Dizionario-Biografico))
- DELLE DONNE 2001 = F. Delle Donne, *Goffredo da Cosenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVII, Roma 2001, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-da-cosenza_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-da-cosenza_(Dizionario-Biografico)/)
- DELLE DONNE 2006 = F. Delle Donne, *Francesco, famiglia*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2006, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia-francesco_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia-francesco_(Federiciana)/)
- DELLE DONNE 2011 = F. Delle Donne (a cura di), *Annales Cavenses*, Roma 2011.
- DI GIOIA 1961 = M. Di Gioia, *Monumenta Ecclesiae Sancta Maria de Fogia*, Foggia 1961.
- DI PERNA 2013 = G. Di Perna, *I conti normanni di Lesina e Civitate. Origini, famiglie, testimonianze*, Apricena 2013.
- EGIDI 1912 = P. Egidi, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli 1912.
- EGIDI 1917 = P. Egidi, *Codice diplomatico dei saraceni di Lucera*, Napoli 1917.
- ENGL 2018 = R. Engl, *Die verdrängte Kultur: Muslime im Südtalien der Staufer und Anjou (12.-13. Jahrhundert)*, Ostfildern 2018.
- FAVIA - GIULIANI 2019 = P. Favia, R. Giuliani, “Le valli della Puglia settentrionale nel Medioevo. Sistemi insediativi, strategie di gestione ambientale e sfruttamento delle risorse fra Subappennino e Tavoliere”, in MARAZZI, RAIMONDO 2019: 391-404.
- FICKER 1868 = J. Ficker, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, vol. I, Innsbruck 1868.
- FINKE 1908 = H. Finke, *Acta Aragonensia: Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, vol. II, Leipzig 1908.
- FRIEDL 2005 = C. Friedl, *Studien zur Beamtenschaft Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien (1220-1250)*, Vienna 2005.
- FRIEDL 2013 = C. Friedl, M. Brantl, *Urkunden Manfreds*, Wiesbaden 2013.

- GALLO 1926 = A. Gallo, *Codice diplomatico Normanno di Aversa*, Napoli 1926.
- GARUFI 1913 = A. Garufi, “I de Parisio e i de Odra nei contadi di Paternò e Butera”, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», vol. X (1913): 346-373.
- GÖBBELS 1987 = J. Göbbels, *De Amicis, Ruggero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIII, Roma 1987, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ruggero-de-amicis_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ruggero-de-amicis_(Dizionario-Biografico)/)
- GÖBBELS 1998 = J. Göbbels, *Der Krieg Karls I. von Anjou gegen die Sarazenen von Lucera in den Jahren 1268 und 1269*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte: Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, vol. I, Stuttgart 1998, pp. 361-401.
- GUARINI 1909 = G.B. Guarini, “L’ultimo “vento di Soave”: Federico figlio di Manfredi”, in «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», vol. CXXXIX s. 5 (1909): 463-478.
- INGEBORG 1970 = W. Ingeborg, *Beaumont, Pietro de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma 1970, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-de-beaumont_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-de-beaumont_(Dizionario-Biografico))
- INGUANEZ 1941 = M. Inguanez, *Il necrologio del Cod. cassinese 47*, Roma 1941.
- JAFFÉ 1866 = P. Jaffé, *Annales Sanctae Iustinae Patavini a. 1207-1270* in «Monumenta Germaniae Historica. Scriptores (in Folio)», vol. XIX (1866): 148-193.
- JAMISON 1913 = E. Jamison, “The Norman Administration of Apulia and Capua: More Especially under Roger II. and William I. 1127-1166”, in «Papers of the British School at Rome», vol. VI n° 6 (1913): 211-481.
- JAMISON 1972 = E. Jamison, *Catalogus Baronum*, Roma 1972.
- JAROS 2023a = M. U. Jaros, *Aristokratie auf Abruf. Die Grafen und Gräfinnen Manfreds von Sizilien (1198-1312)*, 2 voll., Leipzig 2023.
- JAROS 2023b = M. U. Jaros, “La ruota della Fortuna. Possibilità e strategie dell’élite comitale del Regno di Sicilia dopo un cambio di sovrano (1250-1273)”, in «Schola Salernitana - Annali», n° 28 (2023): 327-366.
- KAMP 1975 = N. Kamp, *Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, vol. II, Monaco 1975.
- KAMP 1980 = N. Kamp, *Chinard, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma 1980, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-chinard_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-chinard_(Dizionario-Biografico))
- KAMP 1981 = N. Kamp, “Urkunden und Inquisitionen der Stauferzeit aus Tarent”, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», vol. XLI, pp. 137-234.
- KAMP 1992a = N. Kamp, *Dragoni, Dipoldo di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI, Roma 1992, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dipoldo-di-dragoni_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/dipoldo-di-dragoni_(Dizionario-Biografico))
- KAMP 1992b = N. Kamp, *Dragoni, Goffredo di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI, Roma 1992, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-di-dragoni_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-di-dragoni_(Dizionario-Biografico))
- KAMP 1997a = N. Kamp, *Filangieri, Riccardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma 1997, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-filangieri_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-filangieri_(Dizionario-Biografico)/)

- KAMP 1997b = N. Kamp, *Filangieri, Riccardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma 1997, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-filangieri_res-29ca6110-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-filangieri_res-29ca6110-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)
- KAMP 2000a = N. Kamp, *Gentile, Berardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIII, Roma 2000, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/berardo-gentile_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/berardo-gentile_(Dizionario-Biografico)/)
- KAMP 2000b = N. Kamp, *Gentile, Gualtiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIII, Roma 2000, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/gualtiero-gentile_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gualtiero-gentile_(Dizionario-Biografico)/)
- KAMP 2000c = N. Kamp, *Gentile, Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIII, Roma 2000, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-gentile_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-gentile_(Dizionario-Biografico)/)
- KAMP 2000d = N. Kamp, *Gentile, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIII, Roma 2000, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-gentile_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-gentile_(Dizionario-Biografico)/)
- KARST 2016 (1897) = A. Karst, *Storia di Manfredi. Dalla morte di Federico II alla sua incoronazione (1250-1258)*, trad. it. L. Catalioto, Rende 2016 (Berlino 1897).
- KIESEWETTER 1997 = A. Kieseletter, *Fieschi, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma 1997, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-fieschi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-fieschi_(Dizionario-Biografico)/)
- LECCISOTTI 1983 = T. Leccisotti, *Il Monasterium Terrae Maioris*, Napoli 1983.
- LECOMTE 1907 = M. Lecomte, “Une famille de seigneurs briards aux XIIe et XIIIe siècles, les Britaud, seigneurs de Nangis-en-Brie”, in «Bulletin de la Société d’Archéologie Sciences Lettres et Arts du Département de Seine-et-Marne», vol. XII (1907): 133-229.
- LICINIO 2010 = R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d’Angiò*, Bari 2010.
- LOFOCO 2005 = L. Lofoco, “Aspides isti Sarraceni de Lucheria”: la crociata contro i Saraceni di Lucera, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 25° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 3-4-5 dicembre 2004), San Severo 2005: 309-322.
- MARAZZI - RAIMONDO 2019 = F. Marazzi, C. Raimondo, *Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*, Volturmo 2019.
- MARTIN 1985 = J.M. Martin, “L’organisation administrative et militaire du territoire, in Potere, società e popolo nell’età sveva (1210-1266)”, in *Atti delle VI giornate normanno-sveve*, Bari 1975: 71-121.
- MARTIN - NOYÈ 1991 = J.M. Martin, G. Noye, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991.
- MARTIN 1993 = J.M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Perugia 1993.
- MARTIN 2012 = J.M. Martin, “La documentation écrite et ses enseignements”, in CALÒ MARIANI 2012: 45-72.
- MAYER 1995 = C.T. Mayer, “Crusade and rhetoric against the Muslim colony of Lucera: Eudes of Chateauroux’s Sermones de Rebellionem Sarracenorum Lucherie in Apulia” in «Journal of Medieval History», vol. XXI (1991): 343-385.
- MAZZOLENI 1987 = J. Mazzoleni, “Fonti per la storia di Puglia: Le pergamene di Taranto”, a cura di M. Paone, *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. II, Galatina 1973: 103-129.

- MÉNAGER 1991 = L.R. Ménager, “Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicilie (XIe-XIIe siècles)”, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1991 (Bari 1975): 279-410.
- MINIERI RICCIO 1862 = C. Minieri Riccio, *Brevi notizie intorno all'archivio Angioino di Napoli, dopo le quali si pubblica per la prima volta parte di quei registri ora non più esistenti*, Napoli 1862.
- MINIERI RICCIO 1872 = C. Minieri Riccio, *Itinerario di Carlo I di Angiò ed altre notizie storiche tratte da' registri angioini del grande archivio di Napoli*, Napoli 1872.
- MINIERI RICCIO 1872a = C. Minieri Riccio, *De' grandi uffiziali del Regno di Sicilia dal 1265 al 1285*, Napoli 1872.
- MORELLI 2006 = S. Morelli, *Giustiziere, prosopografia*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2006, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/prosopografia-giustiziere_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/prosopografia-giustiziere_(Federiciana)/)
- MORELLI 2011 = S. Morelli, “Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel Regno angioino”, a cura di C. Massaro - L. Petracca, *Studi in onore di Benedetto Vetere*, vol. I, Galatina 2011: 389-413.
- MORELLI 2012 = S. Morelli, *Per conservare la pace: i giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.
- MORELLI 2018 = “Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècle)”, a cura di S. Morelli, Roma 2018, disponibile su: <https://doi.org/10.4000/books.efr.3535>
- MORELLI 2020 = S. Morelli, “Pratiche di tradizione angioina nell'Italia meridionale: dal prelievo diretto alla tassazione negoziata (sec. XIV-XV)”, a cura di T. Pécout, *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIIe-XVe siècle): vers une culture politique? / Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territori angioini (XIII-XV secolo): verso una cultura politica?*, Rome 2020: 99-117.
- PAGNOTTI 1898 = F. Pagnotti, *Vita Innocenti IV scripta a Fr. Nicolao de Carbio*, in «Archivio della società romana di storia della patria», vol. XXI (1898): 76-120.
- NIESE 1906 = H. Niese, “Normannische und Staüfische Urkunden aus Apulien. I”, in «Quellen und Forschungen aus italienisches Archiven und Bibliotheken», vol. IX (1906): 221-270.
- PALMIERI 2008 = S. Palmieri, *I fascicoli della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli Archivisti napoletani*, vol. III, Napoli 2008.
- PALUMBO 1958 = P.F. Palumbo, “Terra d'Otranto dagli Svevi agli Angioni e l'assedio di Gallipoli”, in «Archivio Storico Pugliese» vol. XI (1958): 56-87.
- PALUMBO 1959 = P.F. Palumbo, *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma 1959.
- PALUMBO 1989 = P.F. Palumbo, *Città, terre e famiglie dall'età sveva alla angioina*, Roma 1989.
- PASQUANDREA 1985 = R.M. Pasquandrea, “Dragonara. Ricognizione archeologica, topografica e storica sul territorio della diocesi di Dragonara”, in «Attualità archeologiche», v. II (1985): 49-97.
- PEDUTO 2003 = P. Peduto, *Materiali per l'archeologia medievale*, Salerno 2003.
- PERTZ 1863 = G.H. Pertz, *Annales Placentini Gibellini*, in «Monumenta Germaniae Historica – Scriptorum (in folio)», vol. XVIII (1863): 457-581.
- PERTZ 1866 = G.H. Pertz, *Annales Siculi*, in «Monumenta Germaniae Historica – Scriptorum (in folio)», vol. XIX (1866): 494-500.

- PERTZ 1894 = G.H. Pertz, *Epistolae Saeculi XIII e regesti pontificum romanorum selectae*, vol. III, Berlino 1894.
- PISPISA 1991 = E. Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991.
- PIZZUTO 2018 = S. Pizzuto, “Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in terra di Bari e in Terra d’Otranto”, in MORELLI 2018.
- POLLASTRI 2004 = S. Pollastri, “Le Liber donatium et la conquête angevine du royaume de Sicile (1268-1281)”, in «Mélanges de l’école française de Rome. Moyen-Age», t. 116, n° 2 (2004): 657-727.
- PONTIERI 1925 = E. Pontieri, *Annales Siculi*, in «Rerum italicarum scriptores» t. V (1925-1928): 109-122.
- RODENBERG 1892 = C. Rodenberg, *Innozenz IV. und das Königreich Sizilien 1245-1254*, Halle an der Saale 1892.
- ROMANO 2006 = A. Romano, *Giustiziere*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2006, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giustiziere_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giustiziere_(Federiciana)/)
- SABATINI 1961a = F. Sabatini, *Borrello d’Anglona*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. III, Roma 1961, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/borrello-d-anglona_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/borrello-d-anglona_(Dizionario-Biografico)/)
- SABATINI 1961b = F. Sabatini, *Stefano d’Anglona*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. III, Roma 1961, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-d-anglona_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-d-anglona_(Dizionario-Biografico)/)
- SANTORO 2003 = A.M. Santoro, “Le zecche in Italia meridionale durante il regno di Carlo I d’Angiò: prime riflessioni su organizzazione, gestione e funzioni”, in PEDUTO 2003: 239-266.
- SARDINA 2007 = P. Sardina, *Maletta, Federico*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LXVIII, Roma 2007, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-maletta_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-maletta_(Dizionario-Biografico))
- SAVASTIO 1940 = S. Savastio, *Notizie storiche sull’antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli 1940.
- STHAMER 1995 = E. Sthamer, *L’amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d’Angiò*, Bari 1995.
- STROFFOLINI 1893 = G. Stroffolini, “La contea di Caserta all’epoca sveva. Studio storico-diplomatico. Con proemio e note, dissertazioni, varianti, documenti e sommari”, in «Archivio Storico Campano» vol. II (1893): 185-200, 525-580, 769-788.
- TAYLOR 2005 = J.A. Taylor, *Muslims in Medieval Italy: The Colony at Lucera*, Oxford 2005.
- THUMSER 2022(2015) = M. Thumser, *Epistole et dictamina Clementis pape quarti. Das Spezialregister Papst Clemens’ IV. (1265-1268)*, Wiesbaden, 2022.
- TROMBY 1766 = B. Tromby, *Risposta di un anonimo certosino professo della certosa di S. Steffano del Bosco alla Scrittura per lo regio fisco data fuori dal signor cavaliere d. Francesco Vergas Macciucca colla quale asserisce falsi quei diplomi della medesima, che si difendono, e mostrano veri colla storia, critica, e diplomatica*, Napoli 1766.
- TROMBY 1775 = B. Tromby, *Storia critico cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo ordine cartusiano*, t. IV, Napoli 1775.

CARBONETTI 2002 = C. Carbonetti Vendittelli, *Il registro della Cancelleria di Federico II (1239-1240)*, voll. 2, Roma 2002.

VENDOLA 1940 = D. Vendola, *Documenti tratti dai registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani 1940.

VITOLO 1984 = G. Vitolo, *Insedimenti Cavensi in Puglia*, Napoli 1984.

WINKELMANN 1880 = E. Winkelmann, *Acta Imperii inedita seculi XIII. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, vol. I, Innsbruck 1880.